

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 75

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 maggio al 4 giugno 2003)

INDICE

BATTAFARANO ed altri: sull'assunzione di personale a tempo determinato (4-02851) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 3577	DI SIENA: sulle giornate organizzate dal «Basilicata Social Forum» a Potenza (4-03424) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3590
BEVILACQUA: sul progetto di cooperazione con la Repubblica araba siriana per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva (4-01384) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3579	EUFEMI: sulla ristorazione scolastica nel Comune di Stradella (Pavia) (4-03527) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3591
CALDEROLI: sulla mancata adozione di misure di prevenzione per la pubblica sicurezza (4-03264) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3581	FLORINO: sulla nomina del Comandante della polizia municipale del Comune di Portici (Napoli) (4-03381) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3593
CIRAMI: sull'incremento dell'organico delle Forze di polizia che operano in Sicilia (4-03574) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3584	FORMISANO e SODANO Tommaso: sulla relazione prefettizia propedeutica allo scioglimento del Consiglio comunale di Portici (Napoli) (4-03448) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3599
CORTIANA: sulla costruzione di un oleodotto in Ecuador (4-02433) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3585	GUERZONI: sull'esistenza di una <i>ji</i> had in Italia (4-02615) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3601
COZZOLINO: sull'istituzione di un ufficio postale nella frazione di Bagni, comune di Scafati (4-04021) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	3587	IOVENE: su gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori e politici in Calabria (4-03606) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3602
DE PETRIS: sulla revoca e la sostituzione di alcuni Commissari straordinari di istituti di ricerca (4-04387) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	3588	LABELLARTE: su <i>spot</i> televisivi statunitensi (4-03026) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3606

MALABARBA: su controlli effettuati nelle adiacenze di Palazzo Madama (4-02853) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3607	PERUZZOTTI ed altri: sulla mancata adozione di misure di prevenzione nei confronti di persone pericolose per la pubblica sicurezza (4-03273) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3582
sulla situazione in Chiapas (Messico) (4-03022) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3609	RIPAMONTI e CORTIANA: su una protesta di agenti di pubblica sicurezza a Milano (4-03523) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3621
sull'espulsione di alcuni migranti (4-03700) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3611	RUVOLO: sulle risorse assegnate al settore agrumicolo (4-04473) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	3624
MALABARBA ed altri: sul conflitto in Medio oriente (4-00015) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3613	SCALERA: sulla mancata partecipazione di un ospite a «Domenica in» (4-03900) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	3626
MANZIONE: sulla situazione nel comune di Nocera Superiore (Salerno) (4-02789) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3616	SODANO Tommaso: sul conflitto in Medio oriente (4-00290) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3614
MARINO ed altri: sul conflitto in Medio oriente (4-02967) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3614	SPECCHIA: sull'istituto del <i>part time</i> nella Pubblica amministrazione (4-02894) (risp. MAZZELLA, <i>ministro per la funzione pubblica</i>)	3628
sul risarcimento ai lavoratori coatti della Germania nazista (4-03461) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3618	sull'organico dei Vigili del Fuoco in provincia di Brindisi (4-03007) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3630
MONTAGNINO: sul Centro di permanenza temporanea ed assistenza per immigrati di Pian del Lago (4-03449) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3619	su una manifestazione svoltasi a Brindisi (4-03528) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3631
NOVI: sulla nomina del Comandante della polizia municipale del comune di Portici (Napoli) (4-03511) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3596	TESSITORE: sul rimpatrio di un cittadino siriano (4-03550) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3632
		ZAPPACOSTA: sui danni alle colture abruzzesi causati dal maltempo (4-04361) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	3634

BATTAFARANO, FLAMMIA, BRUTTI Paolo, PASQUINI, MACONI, MONTINO, PIZZINATO, DI SIENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

è in corso di applicazione da parte del Ministero degli affari esteri la legge n. 104 del 27 maggio 2002, che consente l'assunzione a tempo determinato di 367 contrattisti da adibire al servizio di riorganizzazione degli elenchi anagrafici presenti presso i Consolati;

la legge in questione ha ricevuto un consenso quasi unanime in entrambi i rami del Parlamento, in considerazione della necessità ed urgenza nel procedere alla bonifica dell'AIRE, oggi largamente inutilizzabile, in vista dell'attivazione delle operazioni preparatorie legate al voto per corrispondenza;

le procedure per le assunzioni, anche se avviate con carattere d'urgenza, non possono prescindere da criteri di pubblicità e di trasparenza sia per assicurare un'obiettiva selezione delle qualità dei candidati sia per evitare che lo Stato italiano offra un'immagine distorta e critica del suo funzionamento, in contesti nei quali è facile fare confronti con altre istituzioni pubbliche;

sottolineato che ogni altro modo di comportarsi reca anche il rischio di preoccupanti tensioni nei rapporti tra le comunità italiane ed i consolati, soprattutto nelle situazioni, come quelle dell'America Latina, dove la possibilità di raggiungere un reddito certo in questi momenti di acuta crisi sociale rappresenta un obiettivo ambito e risolutivo;

registrate le forti proteste provenienti da diverse circoscrizioni consolari ubicate in Europa e in America Latina, che lamentano la mancata osservanza di procedure pubbliche e trasparenti e la realizzazione di assunzioni con evidenti caratteri di parzialità,

si chiede di sapere se non si intenda disporre con assoluta urgenza l'annullamento delle assunzioni fatte senza il rispetto di procedure formali e, nello stesso tempo, disporre rigorosi controlli affinché le operazioni continuino e si concludano sulla base di regole certe e trasparenti.

(4-02851)

(2 agosto 2002)

RISPOSTA. – L'articolo 2 della legge 27 maggio 2002, e n. 104, contenente «disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla Legge 27 ottobre 1988, n. 470», prevede che, per consentire l'espletamento della rilevazione dei cittadini italiani all'estero, le rappresentanze

diplomatiche e gli uffici consolari possano assumere, previa autorizzazione dell'Amministrazione centrale, impiegati con contratto temporaneo di sei mesi. La norma specifica altresì che i rapporti di impiego sono regolati dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18. Per tali assunzioni la legge stanziava la somma complessiva di 14.424,641.19 euro.

A seguito dell'entrata in vigore della legge, il Ministero degli affari esteri, sulla base di un dettagliato piano di ripartizione elaborato dopo la rilevazione delle necessità di tutti gli uffici all'estero, ha autorizzato l'assunzione di 350 unità a contratto temporaneo. Nel far ciò, è stata sottolineata alle Sedi l'estrema rilevanza di questa operazione, che rappresenta un presupposto indispensabile per il censimento degli Italiani all'estero e l'esercizio del voto da parte dei nostri connazionali che vivono all'estero. Nel contempo, l'urgenza dettata dalle ravvicinate scadenze previste dalla legge (censimento degli Italiani all'estero il 21 marzo 2003) ha reso necessario, da parte delle Rappresentanze diplomatiche italiane nei vari Paesi, procedere con tempestività al perfezionamento dei contratti di impiego, nel pieno rispetto delle norme vigenti e delle esigenze di trasparenza ed obiettività.

Quanto alle modalità di espletamento delle procedure di selezione, esse – in base al citato articolo 2 della legge n. 104/2000 – risultano disciplinate dagli articoli 152 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n.18/67 e dalle norme applicative da questo previste. In particolare, trattandosi di assunzione con contratti a tempo determinato, le norme vigenti dispongono l'effettuazione di colloqui attitudinali da parte del Capo Missione, miranti a verificare le conoscenze ed esperienze professionali dei candidati.

L'Amministrazione ha puntualmente verificato la documentazione prodotta dai singoli uffici, al fine di accertare la conformità alle norme vigenti della conduzione delle procedure di selezione condotte sotto la responsabilità dei Capi Missione. Nei limitati casi ove sia stato accertato il mancato rispetto delle regole di svolgimento delle selezioni – con relativa violazione di specifiche norme in vigore – sono state attuate tutte le misure ritenute idonee per tutelare i diritti e gli interessi legittimi dei candidati, nel rispetto della massima obiettività e trasparenza.

Qualora emergessero eventuali ulteriori irregolarità nella conduzione delle selezioni, dovute a violazioni delle norme vigenti, sarà adottato con tempestività ogni procedimento necessario a tutelare l'Amministrazione e i vari candidati che risultassero in qualsiasi modo discriminati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BACCINI

(14 maggio 2003)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Araba Siriana, riguardante la cooperazione tecnica e finanziaria per il triennio 2001-2003, firmato a Damasco il 23 novembre 2000, prevede l'impegno politico a finanziare una serie di progetti di sviluppo;

che, fra gli altri, è riportato il progetto assistenza nel miglioramento della qualità dell'olio di oliva;

che per tale progetto è previsto un importo pari a 5 miliardi di lire, sotto forma di credito di aiuto, credito di aiuto poco inferiore a quello previsto per le attrezzature per ospedali del Ministero della salute e a quello per le apparecchiature per il centro di cardiocirurgia dell'ospedale pediatrico presso l'università di Damasco;

che il dottor Lillo Testasecca, della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo (UTC), responsabile del programma di assistenza tecnica e finanziaria all'olivicoltura siriana, pare si rifiuti di incontrare, nei suoi viaggi in Siria, i responsabili del Syrian European Business Centre – Ufficio di Aleppo – che sin dal 1997 gestiscono con successo un programma analogo a quello italiano;

che tale mancanza di relazioni potrebbe determinare duplicazioni e sovrapposizioni tra i due programmi e, principalmente, si verrebbe a mancare su quanto convenuto al punto 10 del citato Memorandum tra le due parti, al momento della firma, cioè scambio di informazioni, consultazione, valutazione e «cooperazione»;

l'interrogante chiede di sapere:

se ci sia un motivo tale da determinare il predetto comportamento e, in caso negativo, in quale maniera si intenda intervenire per sanare tale situazione;

se, inoltre, la scelta dei consulenti esterni, da parte del dottor Lillo Testasecca, si basi su criteri certi e, in caso affermativo, quali siano, considerato che non sempre il titolo di professore universitario implica la conoscenza di un Paese e delle sue reali necessità.

(4-01384)

(7 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Il programma di assistenza alla Repubblica Araba Siriana per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva è stato inserito nell'Accordo bilaterale di cooperazione tecnica per il triennio 2001-2003, firmato a Damasco il 23 novembre 2000. Il costo di tale programma è stato inizialmente stimato in circa 2,5 milioni di euro a credito di aiuto. Tale stima, essendo stata identificata in una fase puramente negoziale, aveva un carattere meramente indicativo, dovendo intendersi che tutte le allocazioni inserite nell'Accordo devono essere attentamente verificate nel corso dell'istruttoria, come, del resto, disposto dall'articolo 8 dell'Accordo medesimo. Circa la genesi dell'iniziativa, vi è poi da sottolineare che la Di-

reazione generale per la Cooperazione allo Sviluppo di questo Ministero ha condotto i negoziati dell'Accordo in parola fin dal 1998, intervenendo nella fase di identificazione dei settori di intervento, in piena e fattiva collaborazione con le Autorità ed Entità siriane competenti - Ministero della Pianificazione, Ministero dell'Agricoltura, Olive Bureau (O.B.), ente governativo responsabile per il settore dell'olio d'oliva -, con gli organismi internazionali operanti nel Paese e in stretto contatto con l'Ambasciata d'Italia a Damasco, che continua a mantenere i rapporti con gli altri attori della cooperazione internazionale e, in particolare, con la Delegazione dell'Unione Europea

Nel corso dei negoziati i rappresentanti del Governo siriano hanno sollecitato il trasferimento di *know how* di base nel campo del rafforzamento istituzionale attraverso:

a) potenziamento del laboratorio di analisi dell'Olive Bureau (acquisto di attrezzature e formazione del personale) al fine di permettere l'emissione di certificati di qualità e di garanzia, secondo metodiche riconosciute dall'International Olive Oil Council, conformi alle norme europee;

b) assistenza per migliorare le capacità d'intervento dell'O.B. nel campo della lotta biologica.

Nel 2001 è stato ricevuto a Roma il direttore dell'Olive Bureau, Moufid Khaizaran, con il quale è stato possibile approfondire gli aspetti di collaborazione, non ancora affrontati da altri donatori.

Sempre nel 2001 numerosi incontri si sono tenuti anche con i responsabili del Syrian-European Business Centre (S.E.B.C.) di Damasco, nel corso dei quali si è avuto modo di approfondire la conoscenza delle precipue attività svolte dal Centro. In tali occasioni, mentre si sono trovati possibili punti di contatto nel settore dello sviluppo delle piccole e medie imprese, non sono emersi rischi di sovrapposizione o di duplicazione di attività nel settore olivicolo-oleario.

Lo stesso rappresentante del S.E.B.C, dottor Donato, ha avuto modo di illustrare le attività e finalità del Centro in occasione di tre incontri tenutisi a Roma, presso gli uffici dell'Unità Tecnica Centrale della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, nei mesi di maggio, giugno e settembre 2001.

A seguito di tali incontri e dalla documentazione presentata dal dottor Donato, la S.E.B.C. risulta essere una struttura principalmente orientata a promuovere scambi e rapporti commerciali tra Europa e Siria.

La tipologia dell'intervento richiesto dalle Autorità siriane esclude, quindi, uno specifico ruolo del S.E.B.C..

La selezione dell'esperto esterno che ha accompagnato il dottor Testasecca nella seconda missione è avvenuta in ottemperanza alla procedura in vigore presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo per le missioni di durata inferiore a un mese: elaborazione di precisi termini di riferimento, selezione dell'esperto tenendo conto della base professionale, della conoscenza linguistica, della disponibilità nel periodo previsto.

I termini di riferimento per l'esperto in Tecnologie di laboratorio, riportati per esteso, erano:

individuazione delle dotazioni necessarie per l'equipaggiamento del laboratorio di analisi chimiche, per effettuare le analisi qualitative ed organolettiche (*Panel test* incluso);

definizione del programma di formazione del personale di laboratorio (da svolgersi parte in Italia e parte in Siria) finalizzato all'emissione di certificati di qualità e di garanzia secondo le metodiche internazionali riconosciute dall'International Olive Oil Council (IIOC)».

Da ciò che precede risulta evidente che quanto previsto dall'Accordo viene costantemente tenuto presente e per nulla disatteso. La mancata visita al S.E.B.C. non può costituire una violazione del punto 10, in quanto esso prevede impegni reciproci (scambio di informazioni) per i rappresentanti dei due governi, come effettivamente avvenute, ma non con soggetti terzi.

Si desidera aggiungere che, data anche l'esiguità di mezzi finanziari messi a disposizione della Siria dai donatori (assolutamente insufficienti a far fronte alla molteplicità delle attuali esigenze del Paese), e sulla base delle pregresse esperienze, non si ravvisano ragioni per dubitare delle capacità delle stesse Autorità siriane e dei loro organi tecnici e di controllo ai quali è affidato il coordinamento delle risorse messe a disposizione dalla cooperazione internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(26 maggio 2003)

CALDEROLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge n. 1423 del 27 dicembre 1956 prevede e disciplina l'uso di misure di prevenzione nei confronti di persone che a causa del loro comportamento e sulla base di elementi di fatto debbano ritenersi pericolose per la sicurezza o la tranquillità pubblica;

la normativa, tra l'altro, prevede che il Questore, ove le circostanze lo richiedano, intimando l'obbligo di permanenza nel comune di residenza, impone il divieto di soggiorno in comuni diversi da quello di dimora abituale, facoltà ampliata dalle norme contenute nel cosiddetto pacchetto sicurezza del 2001;

il Sindacato autonomo di Polizia ha richiesto con lettera del 21 giugno 2001 al Questore di Venezia un'applicazione urgente della legge n. 1423 nei confronti del signor Luca Casarini;

il signor Luca Casarini è stato rinviato in giudizio per i fatti verificatisi a Trieste il 24 ottobre 1998, così come riportato da un articolo de «Il Piccolo» di Trieste dell'11 ottobre 2002, e la lettera del Sindacato di Polizia riferisce che a suo carico vi sono numerosi precedenti penali e di polizia,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Questore di Venezia non abbia applicato le misure di cui in premessa;

per quale ragione la richiesta motivata ed inequivocabile del Sindacato autonomo di Polizia sia stata completamente disattesa in occasione della manifestazione organizzata a Genova dal Social Forum alla quale il signor Casarini aveva dichiarato di voler partecipare;

se si intenda continuare a non applicare ciò che è previsto dalla legge anche in occasione del prossimo vertice dei No global a Firenze previsto per il 6 novembre 2002;

se non sia il caso di destinare le misure di prevenzione anche ad altre persone già coinvolte nei precedenti incontri del Social Forum.

(4-03264)

(5 novembre 2002)

PERUZZOTTI, VANZO, MORO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la città di Firenze accoglierà domani, 6 novembre, i manifestanti del Social Forum, tra i quali spicca il nome di Luca Casarini, personaggio «divenuto tristemente famoso»;

il Sindacato autonomo di Polizia (SAP), in data 21 giugno 2001, avrebbe indirizzato una nota al questore di Venezia, chiedendo delucidazioni in merito alla mancata applicazione di idonei provvedimenti nei confronti di Luca Casarini, portavoce dei Centri Sociali del Nord-Est, manifestando la propria preoccupazione per la partecipazione di questi alla manifestazione dei No Global, in occasione della Conferenza del G8, che si sarebbe svolta a distanza di un mese, nel luglio 2001 a Genova;

il Segretario Nazionale del citato sindacato avrebbe attirato l'attenzione del Questore su alcune allarmanti dichiarazioni di Luca Casarini, il cui contenuto non avrebbe lasciato dubbi sul pericolo di scontri con le Forze dell'Ordine a Genova, ricordando come il predetto capo delle Tute Bianche, avesse precedenti penali e, nell'ottobre del 1998, si fosse reso protagonista di azioni di guerriglia urbana a Porto Vecchio (Trieste), durante lo svolgimento della «giornata europea contro il razzismo»;

in quell'occasione, Luca Casarini, ritenuto uno degli organizzatori del corteo di 3.000 manifestanti che richiamavano l'attenzione sulle condizioni in cui versava il Centro di accoglienza per immigrati in via di espulsione, avrebbe istigato «il nucleo delle Tute Bianche», munito di caschi, scudi, manganelli e bulloni, alla resistenza alle Forze dell'Ordine;

considerato che:

per i suddetti scontri tra polizia e manifestanti Luca Casarini avrebbe ricevuto nel giugno 2001 un avviso di garanzia, trasformatosi lo scorso mese di ottobre 2002, in rinvio a giudizio per «lesioni e resistenza a Pubblico Ufficiale»;

il Questore di Venezia, già nel periodo precedente ai fatti di Genova, avrebbe dovuto applicare il dettame della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modificazioni, recante «Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose e per la sicurezza e per la pubblica moralità»;

in effetti, la citata legge consente al «Questore nella cui provincia dimora la persona la cui condotta potrebbe essere ritenuta pericolosa per la sicurezza o la tranquillità pubblica, di avvisare oralmente la stessa che esistono sospetti a suo carico, avanzando, in caso di recidiva, proposta motivata per l'applicazione delle misure di prevenzione al Presidente del Tribunale avente sede nel capoluogo di provincia, che può imporre tutte le prescrizioni necessarie, avuto riguardo alle esigenze di difesa sociale; ed in particolare, il divieto di soggiorno in uno o più comuni, o in una o più province»;

che nell'ambito dell'approvazione del cosiddetto «pacchetto di sicurezza», il ruolo del Questore diventa fondamentale, poiché quest'ultimo, servendosi dello strumento dell'Avviso orale, può imporre, alle persone ritenute pericolose per i motivi precedentemente esplicitati, ulteriori prescrizioni in caso di condanna;

che un personaggio come Luca Casarini, con un *background* falsamente gandiano, visti i ventilati precedenti penali e di polizia, non può rendersi garante della conduzione pacifica di manifestazioni come quella di Firenze. Basti pensare ad alcune delle sue dichiarazioni, precedenti alla sua partecipazione al G8, che la trasmissione televisiva «Zapping», di tanto in tanto ripropone, quale per esempio «oltrepasseremo la linea rossa (superando quindi la barriera oltre la quale i manifestanti non potevano andare, per motivi di sicurezza nei confronti dei *leader* del G8) senza violenza!...»,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto precedentemente espresso, i Ministri in indirizzo non intendano avviare un'indagine per verificare le motivazioni che avrebbero indotto il Questore di Venezia ad astenersi dall'applicazione del provvedimento dell'Avviso orale, così come previsto dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 e successive modificazioni, nei confronti di Luca Casarini, il cui comportamento, nonostante gli «elementi di fatto», sarebbe stato valutato dallo stesso Questore in maniera poco oggettiva ed evidentemente ritenuto «non pericoloso per la sicurezza o la tranquillità pubblica»;

in questo caso, quali provvedimenti intendano prendere, dal momento che l'attuazione del citato provvedimento avrebbe portato Luca Casarini a tenere una condotta, finalmente «conforme alla legge».

(4-03273)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. (*) – Si comunica – sulla base degli elementi conoscitivi forniti dal Prefetto di Venezia – che il Questore *pro-tempore* di quella città, in vista del Vertice G8 di Genova, tenuto conto delle circostanze di tempo e di luogo, nonché di una valutazione globale dei rischi per l'ordine pubblico connessi allo stesso Vertice, ritenne controindicata l'applicazione della misura dell'avviso orale nei confronti di Luca Casarini, pur essendo al corrente dei procedimenti giudiziari che lo riguardavano.

In particolare fu ritenuto che la misura, unica applicabile in quel momento tra quelle previste dalla legge n. 1423 del 1956, avrebbe reso ancora più alta la tensione tra i manifestanti, consentendo al *leader* delle così dette «tute bianche» di assumere le vesti di «vittima» senza particolari vantaggi per l'attività di prevenzione.

La misura dell'avviso orale non è stata adottata neppure dopo il Vertice, tenuto conto del clima generale venutosi a creare e per non interferire minimamente con le indagini della magistratura genovese, tuttora in corso, che vedono coinvolto anche il signor Casarini.

La stessa misura, infine, non è stata adottata prima del Forum Sociale Europeo svoltosi a Firenze lo scorso mese di novembre in quanto, in quella occasione, si è potuta perseguire una linea di dialogo con gli organizzatori della manifestazione, che ha avuto un ruolo decisivo nell'assicurarne uno svolgimento tranquillo e pacifico.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(28 maggio 2003)

CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Sicilia, ed in particolar modo a Lampedusa, ogni giorno sbarcano centinaia di clandestini;

che tale situazione si protrae ormai da tempo con notevole aggravio di impegno da parte dei corpi di polizia per garantire adeguata sicurezza alla popolazione locale;

che ciò crea numerosi problemi di ordine pubblico in quanto gli organici delle forze dell'ordine, impegnate localmente, risultano assolutamente insufficienti dal punto di vista numerico se non verranno urgentemente intensificate,

si chiede di conoscere se e quando si intenda intervenire per incrementare gli organici delle forze di polizia che operano in Sicilia, soprat-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

tutto a Lampedusa, al fine di porre rimedio alla situazione descritta in premessa.

(4-03574)

(18 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Agrigento, che l'elevato numero degli sbarchi di stranieri extracomunitari (circa 10 mila persone nel 2002) non ha determinato problematiche di specifico rilievo per quanto riguarda la sicurezza nell'isola di Lampedusa, grazie anche all'operato delle Forze dell'Ordine.

Nell'isola opera una Stazione dei Carabinieri che dispone di 14 unità di personale alle quali viene aggiunto, in caso di necessità, il personale in servizio presso la Stazione di Linosa, per un totale di 23 unità; a tale forza si aggiungono i 40 Carabinieri del 12° Battaglione «Sicilia», impiegati nel dispositivo di vigilanza del Centro di Permanenza Temporanea ed Assistenza dell'isola.

Tale consistenza organica viene considerata sufficiente dal Comando Generale dell'Arma.

Per quanto riguarda il potenziamento delle Forze dell'Ordine impiegate nel contrasto dell'immigrazione clandestina via mare si segnala, particolarmente, il rafforzamento del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza, attraverso la recente assegnazione di 2 elicotteri AB 412 con capacità operative ognitempo, assegnati alla Sezione Aerea di Catania, la consegna ai reparti navali siciliani di 2 unità navali guardacoste e vedette molto veloci, nonché il rischieramento a Lampedusa ed a Licata (Agrigento), rispettivamente, di 2 elicotteri AB 412 e 2 guardacoste d'altura.

Il Comando Generale della Guardia di Finanza ha comunicato, altresì, che sono state avviate le iniziative necessarie al trasferimento di un Gruppo Aeronavale di Manovra, composto da una nave di classe «Pattugliatore», 4 guardacoste e 5 elicotteri AB 412, da Napoli alle sedi di Catania e Messina.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Oleoducto de Crudos Pesados (OCP) ha ottenuto dal governo dell'Ecuador una concessione ventennale per la costruzione e gestione di un oleodotto di 500 km per il trasporto di greggio che, partendo dalla zona Ovest del paese, arriverà fino alle coste del Pacifico;

la costruzione è iniziata la scorsa estate e si prevede terminerà a primavera 2003;

la OCP è partecipata dalle seguenti società, per lo più compagnie petrolifere: Alberta Energy Company 31,4%, Repsol-YPF 25,69, Perez Companc 15%, Occidental Petroleum 12,26%, Agip 7,51%, Techint 4,12% e Kerr-McGee 4,02%;

al progetto è stato accordato un finanziamento di 900 milioni di dollari statunitensi organizzato dalla banca tedesca WestLB a cui partecipano varie banche e istituzioni finanziarie internazionali;

dato che da alcune informazioni rese note nell'ambito del «Deal of the year Award» 2001, con il quale si premia l'operazione dell'anno, e altre pubblicate dalla rivista «Project Finance International» dell'agosto 2001 risulta che BNL e Unicredito e IntesaBCI intervengono a sostegno degli impegni degli azionisti;

considerato che:

si tratta di un progetto che, pur ritenuto dal Governo italiano di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia dell'Ecuador, presenta potenziali rilevanti pericoli per l'ambiente e le popolazioni locali, dato che attraverserà aree protette, zone a rischio dal punto di vista idrogeologico e vulcanico, e interesserà numerosi centri abitati;

anche il Coordinamento Nazionale dei sindacati della BNL ha espresso recentemente preoccupazione sull'opportunità della costruzione dell'oleodotto in Ecuador e sul coinvolgimento della BNL al finanziamento,

si chiede di sapere:

se sia vero che al progetto partecipano BNL, Unicredito e IntesaBCI e se vi siano altre banche italiane coinvolte;

quali motivazioni abbiano spinto le suddette banche italiane a finanziare questo progetto in un Paese che presenta ingenti rischi dal punto di vista economico-finanziario;

quali provvedimenti siano stati adottati per proteggersi dai suddetti rischi e preservare di conseguenza gli interessi dei risparmiatori e piccoli investitori italiani;

considerata l'importanza degli aspetti ambientali in progetti di questo tipo:

come sia possibile verificare il rispetto per l'ambiente, uniformandosi agli *standard* internazionali ufficialmente riconosciuti;

a che tipo di pareri di esperti in materie ambientali si affidino e quale sia il grado di indipendenza degli stessi;

nel finanziamento di progetti del genere, se non sia il caso di verificare:

la conformità alle leggi del paese e alle autorizzazioni rilasciate;

il parere delle autorità governative locali;

l'esistenza di adeguata informazione alle popolazioni locali e il consenso delle stesse.

(4-02433)

(18 giugno 2002)

RISPOSTA. – Secondo quanto riferito dall'Ambasciata d'Italia a Quito i Ministeri ecuadoriani dell'ambiente e dell'energia, competenti per il progetto relativo alla costruzione e gestione di un oleodotto, hanno incaricato commissioni tecniche nominate *ad hoc* di compiere accertamenti preventivi di fattibilità.

Per quanto riguarda la conformità alle leggi ecuadoriane, non risulta che essa sia stata in alcun modo messa in discussione nel Paese, sia perché garantita dai pareri tecnici emessi in proposito, sia perché la gara d'appalto con cui è stato assegnato il progetto risulta effettuata in piena regolarità.

Per la popolazione residente nelle aree interessate dalla costruzione dell'oleodotto è prevista l'erogazione di indennizzi come compensazione dell'eventuale esproprio dei terreni e delle abitazioni.

Come indicato dal nostro Ministero dell'economia e delle finanze in merito alla partecipazione di banche italiane al progetto, si fa presente che le scelte in materia di erogazione del credito sono rimesse all'autonomia degli stessi intermediari, in considerazione della natura imprenditoriale dell'attività bancaria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BACCINI

(27 maggio 2003)

COZZOLINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la città di Scafati, con oltre 50.0000 abitanti si estende su una superficie molto vasta, costituita da un centro urbano e da quattro periferie lontane dal suddetto centro, con un numero di abitanti superiore alle 4.000 unità per ciascuna di esse;

la distanza dal centro urbano ha determinato la necessità di istituzione di uffici postali in alcune periferie lasciandone prive altre, ugualmente difficoltate per l'accesso all'ufficio centrale;

la frazione Bagni, distante alcuni chilometri dall'ufficio centrale, annovera oltre 4.000 cittadini ed abbisogna per i traffici commerciali e la normale attività di corrispondenza, di un ufficio postale locale anche in previsione della forte espansione abitativa e della complessità dei nuovi servizi dell'Ente Poste,

molti cittadini della frazione Bagni, trovano grossi ostacoli per usufruire dei servizi dell'ufficio postale centrale a causa della distanza e della mancanza di opportuni collegamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi secondo le proprie competenze per l'istituzione nella frazione di Bagni, Scafati, di un ufficio postale affinché diminuisca il disagio dei cittadini residenti.

(4-04021)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, l'operato riguardante la gestione aziendale rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni infatti – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare la qualità del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interpellare la medesima società Poste la quale ha riferito che nel comune di Scafati (Salerno) sono attualmente presenti tre uffici postali, ossia: l'ufficio principale di Scafati (attivo con doppio turno e sette sportelli operanti), l'ufficio di Scafati 1 e l'ufficio di San Pietro di Scafati (entrambi attivi con turno unico e quattro sportelli operanti). Per quanto concerne la località di Bagni Scafati la società ha riferito che essa dista solo due chilometri dagli uffici di Scafati 1 e di San Pietro di Scafati.

Pertanto la società ha fatto presente che la presenza di Poste Italiane nel contesto di cui trattasi si attesta nella media delle presenze sul territorio nazionale.

Tenuto comunque conto di quanto segnalato nell'atto parlamentare in esame, la concessionaria ha voluto sottolineare che effettuerà mirati approfondimenti al fine di valutare l'opportunità di inserire nelle programmazioni future un eventuale trasferimento dell'ufficio di Scafati 1 in una località più vicina a Bagni Scafati.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(27 maggio 2003)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con sentenza del TAR del Lazio n. 3275 dell'8 aprile 2003 sono stati annullati i decreti di revoca ed i decreti di sostituzione di alcuni Commissari straordinari di Istituti di ricerca dipendenti dal Ministero delle politiche agricole e forestali;

fra i suddetti istituti risultano compresi l'Istituto sperimentale per la patologia vegetale, l'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura e l'Istituto per la cerealicoltura;

con nota a firma del direttore del Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole, dott. D'Ambrosio, in data 11 aprile 2003, indirizzata ai suddetti Istituti, è stata data

indicazione ai Commissari straordinari sospesi dal TAR di proseguire nell'esercizio delle funzioni conferite;

la sentenza del TAR in questione pone con ogni evidenza in discussione l'applicazione del cosiddetto *spoil system* nella forma disposta dal Ministero delle politiche agricole;

la sentenza in questione risulta esecutiva a tutti gli effetti e pertanto appare illegittimo il tentativo di eluderla con il mantenimento delle funzioni di amministrazione ai Commissari sospesi;

l'indicazione fornita dal direttore dott. Ambrosio rischia di far incorrere gli istituti pubblici in questione in atti illegittimi, con gravi conseguenze civili, penali e contabili,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario ed urgente disporre la revoca della disposizione a firma del Direttore del Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari dott. Ambrosio citata in premessa al fine di impedire l'adozione di atti pregiudizievoli per l'amministrazione dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale, dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura e dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura;

se non si ritenga necessario prendere atto che le modalità di adozione dello *spoil system* da parte del Ministero delle politiche agricole risultano viziate da erronea interpretazione della legge e pertanto sospendere tutti gli atti conseguenti.

(4-04387)

(16 aprile 2003)

RISPOSTA. – A seguito delle sentenze del TAR del Lazio, l'Amministrazione ha chiesto all'Avvocatura Generale dello Stato di proporre appello avverso le stesse con contestuale istanza di sospensione.

L'udienza innanzi al Consiglio di Stato, relativa alla richiesta di sospensione, si è svolta il 9 maggio 2003.

Al momento le ordinanze non sono state ancora formalmente trasmesse dall'Avvocatura all'Amministrazione.

Quanto alle note, datate 11 aprile 2003, con le quali i Commissari straordinari in carica interessati sono stati invitati a proseguire nell'esercizio delle funzioni loro conferite, si fa presente che le stesse sono state inviate al fine di garantire la continuità dell'azione amministrativa nelle more dello svolgimento della procedura giurisdizionale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(19 maggio 2003)

DI SIENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nell'inchiesta di Cosenza che ha portato all'arresto di numerosi esponenti meridionali del Social forum viene dato grande rilievo alle giornate organizzate dal Basilicata Social Forum del 26, 27 e 28 aprile del 2002 a Potenza;

a queste giornate si attribuisce una particolare rilevanza, nel quadro della costruzione di una rete meridionale orientata all'eversione, mentre consta ai più che esse siano state una straordinaria occasione di dibattito politico sull'uso di risorse primarie a cominciare da quella dell'acqua, a cui è stata dedicata una manifestazione pubblica a Matera;

sono indicati come collegamenti di Francesco Cirillo dirigenti di primo piano dei DS e di Rifondazione comunista, solo perché essendo tra gli organizzatori delle giornate di aprile hanno avuto con lui conversazioni e contatti,

si chiede di sapere:

quale particolare significato, al di là della contestazione di singoli e specifici reati, il Governo dia agli appuntamenti del Social Forum nelle singole realtà meridionali e in generale del paese;

come intenda tutelare – fatta salva l'autonomia della magistratura inquirente – le prerogative relative alla tutela delle libertà personali di singoli cittadini nonché esponenti politici delle forze di opposizione.

(4-03424)

(27 novembre 2002)

RISPOSTA. – La manifestazione svoltasi a Potenza dal 26 al 28 aprile 2002 – senza registrare alcuna turbativa dell'ordine pubblico – era propeedeutica al successivo *meeting* europeo di novembre dei movimenti anti-globalizzazione.

Il programma della manifestazione ha avuto fra gli argomenti di dibattito i seguenti temi: «Acqua – no alla privatizzazione – sì ad un uso sociale», «Lavori e questioni sociali» e «Sud e legalità».

Per quanto concerne le vicende connesse alla presenza del noto attivista della «Rete del Sud Ribelle», Francesco Cirillo, successivamente tratto in arresto dalla Procura della Repubblica di Cosenza insieme ad altri nell'ambito di indagini riguardanti presunte condotte eversive contro lo Stato, soltanto la Procura cosentina potrà fornire eventuali elementi d'informazione, ove non coperti da segreto istruttorio.

Quanto all'ultimo quesito formulato dall'interrogante, come già ricordato in vari dibattiti parlamentari, il Governo è chiamato a garantire l'esercizio del diritto costituzionalmente previsto di libertà di manifestazione del pensiero, anche laddove finalizzato ad esprimere un dissenso ideologicamente orientato a contrastare democraticamente le scelte politiche della maggioranza, rilevando unicamente, ai fini del pubblico interesse perseguito, la necessità che esso venga esercitato nel rispetto dell'ordinamento vigente e della legalità.

Tutte le manifestazioni, comprese quelle del Social Forum, sono, pertanto, seguite con estrema attenzione dall'Amministrazione dell'interno. Le forze dell'ordine, infatti, svolgono una costante e continua attività di vigilanza e controllo, affinché sia garantito sia il diritto di libera riunione sancito dall'articolo 17 della Costituzione, sia il bene tutelato dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Analoga tutela è riservata, da parte dell'ordinamento, alle libertà personali di singoli cittadini e di esponenti politici dell'opposizione, fatta salva la necessaria attività investigativa posta in essere, laddove richiesta dagli organi inquirenti, nell'ambito della collaborazione istituzionale alle autonome iniziative dell'Autorità Giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

EUFEMI. – Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze. –
Premesso che:

il comune di Stradella (Pavia) con comunicazione dell'11 novembre 2002 annunciava di sospendere fino al prossimo anno i pagamenti dei corrispettivi del servizio di ristorazione scolastica affidato in appalto ad alcune imprese, motivando tale decisione con la necessità «di non pagare spese correnti in misura superiore a quella dei pagamenti correnti del 2000 incrementata del 6%» in quanto «la legge statale n. 448 del 28 dicembre 2001 (legge finanziaria 2002) all'articolo 24, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge n. 13 del 22 febbraio 2002, ha stabilito i vincoli che devono essere rispettati dalle Province e dai Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti per rispettare il patto di stabilità interno a cui si è tenuti in forza del trattato di Amsterdam per poter fare parte a pieno titolo dell'Unione Europea»;

con tale decisione si è bloccato il pagamento di fatture relative alle prestazioni di ristorazione scolastica rese fin dal mese di settembre 2002 e che, ai sensi della vigente legislazione, il Comune ha incassato in anticipo dalle famiglie degli alunni somme che mediamente vanno dal 70 all'80 per cento del costo del servizio che, a sua volta, ci si rifiuta di corrispondere nei termini contrattuali al prestatore;

il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n.231, concernente «Attuazione della direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali» impone anche alle Pubbliche Amministrazioni il rispetto dei termini di pagamento e che decorso il termine si applicano automaticamente gli interessi di mora pari al tasso Euribor aumentato di sette punti, che divengono nove in caso di forniture di alimenti deperibili, quali i pasti,

si chiede di sapere:

se appaia legittimo il comportamento della citata Amministrazione sia sotto i profili delle motivazioni addotte che sotto quelli economici, te-

nuto conto che il problema che si pensa di risolvere con la sospensione dei pagamenti si presenterà ogni anno e che appare prevedibile che nel giro di pochissimi anni il blocco dei pagamenti inizierà a gennaio;

se appaia altresì legittimo, nel caso di specie, trattenere quanto corrisposto in via anticipata a titolo di partecipazione alla spesa dalle famiglie degli alunni che usufruiscono del servizio di ristorazione scolastica;

quale sia il regime delle responsabilità amministrative e contabili dei funzionari che espongono la Pubblica Amministrazione a dover affrontare il costo degli interessi di mora previsti dal richiamato decreto legislativo n. 231 che attualmente varia tra il 10 ed il 12 per cento delle somme non pagate.

(4-03527)

(10 dicembre 2002)

RISPOSTA. – La decisione del Comune di Stradella (Pavia) di sospendere i pagamenti relativi ai corrispettivi del servizio di ristorazione scolastica è stata assunta per la necessità di rispettare una delle regole previste dal patto di stabilità interno per l'anno 2002 e in particolare quanto disposto dall'articolo 24, comma 4, della legge 448 del 2001 in ordine alla limitazione di crescita del 6 per cento dei pagamenti correnti 2002 rispetto ai corrispondenti pagamenti del 2000.

Si sottolinea inoltre che è nella piena discrezionalità dell'ente stabilire quali siano i settori d'intervento della spesa su cui agire per il rispetto delle regole del patto di stabilità interno, in quanto tali regole stabiliscono che si debba far riferimento al «complesso dei pagamenti per spese correnti» e non a singole fattispecie di spesa.

In relazione a quanto sopra, a giudizio del Ministero dell'interno non sembra configurabile, nel comportamento adottato dal comune di Stradella, alcuna forma di responsabilità il cui accertamento rientri, sulla base della vigente normativa, nelle competenze del Ministero medesimo.

Tuttavia, ove si ravvisasse, a seguito del comportamento adottato dal comune di Stradella, una violazione di una direttiva comunitaria – come riportato dall'onorevole interrogante – con conseguente insorgere di un danno patrimoniale ingiusto, o un indebito introito di somme, le eventuali responsabilità potranno essere accertate dalla Corte dei Conti a seguito di procedura d'ufficio od a seguito di circostanziata denuncia secondo la normativa vigente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(22 maggio 2003)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* –
Premesso:

che con precedente interrogazione 4-01119 del 19 dicembre 2001 si chiedeva di conoscere perché il dottor Gennaro Sallusto, già dipendente amministrativo del Comune di Portici (Napoli), avesse acquisito, improvvisamente, con discutibili provvedimenti amministrativi, la nomina e la funzione di Comandante della Polizia Municipale e continuasse a svolgere tale attività senza essere in possesso di titolo di studio indispensabile ed idoneo alla fattispecie e nonostante l'anomalia e l'illegittimità delle delibere che determinarono l'evento;

che la risposta del Governo comunicava solamente che su delega del Ministro dell'interno era stato disposto l'accesso antimafia *ex* articoli 1 e 1-bis del decreto legislativo n. 629 del 1982 presso il Comune di Portici e quindi i conseguenti accertamenti anche in ordine ai contenuti della citata interrogazione parlamentare;

che, nonostante il tempo trascorso, l'Amministrazione Comunale di Portici con iniziative pretestuose e dilatorie ha continuato a mantenere in servizio il dottor Gennaro Sallusto con le funzioni di comandante, e ciò nonostante le numerose diffide e denunce del consigliere comunale Maurizio Cardano presentate al Sindaco, al Dirigente del personale avv. Giuseppe Manzo, al Segretario Generale del comune di Portici dottor Luigi D'Avino, alla Prefettura di Napoli, alla Procura della Repubblica di Napoli, eccetera;

che anche la Commissione straordinaria insediatasi al comune di Portici nel mese di settembre 2002, a seguito di decreto di scioglimento del Consiglio Comunale «per accertati condizionamenti camorristici», a distanza di tre mesi dal suo intervento non ha assunto inspiegabilmente nessun provvedimento, pur avendo appreso tutte le circostanze sopra descritte, anche attraverso un dettagliato esposto presentato alla «commissione» dall'ex consigliere comunale Maurizio Cardano nel mese di settembre 2002, al quale ha fatto seguito ulteriore esposto confermativo dei fatti ascritti al dottor Gennaro Sallusto, da parte dell'organizzazione sindacale CISAL a firma dei responsabili locali e territoriali, che con specifiche argomentazioni ne hanno chiesto l'immediata destituzione da comandante della Polizia Municipale;

che il Dirigente del personale del Comune di Portici avv. Giuseppe Manzo è già responsabile di gravissimi ritardi ed omissioni del suo ufficio e per la sua funzione di Dirigente, in quanto, sebbene a conoscenza già dal dicembre 2001, con atti a lui notificati, dell'irregolare posizione del dott. Gennaro Sallusto, nulla ha fatto, con evidente dolo, per essere venuto meno ai doveri del suo ufficio. Infatti avrebbe dovuto effettuare un immediato accertamento dei fatti di cui era a conoscenza, e successivamente, ottenuti i necessari riscontri, assumere i provvedimenti consequenziali, che in caso di accertata responsabilità avrebbero comportato l'immediata revoca degli atti di nomina a Comandante della Polizia Municipale del dottor Gennaro Sallusto e attivato il procedimento disciplinare nei suoi confronti con prevedibile licenziamento, per essere venuto meno ai doveri

del suo ufficio con l'aggravante di aver tradito la fiducia dell'Amministrazione che è alla base del rapporto funzionale di qualunque dirigente;

che, oltre alla responsabilità già ipotizzata dell'avv. Giuseppe Manzo e dell'Amministrazione Ordinaria presieduta dal sindaco Spedalieri, ulteriori addebiti debbono essere ascritti alla Prefettura di Napoli, che, sebbene ufficialmente e più volte investita del caso in oggetto, ancora oggi nulla ha fatto;

che anche la Procura della Repubblica di Napoli è stata sollecitata ad intervenire, ravvisando nei comportamenti del dott. Gennaro Sallusto e di tutti quelli che direttamente o indirettamente ne hanno favorito, determinato, o appoggiato il suo irregolare *status* motivi di allarme sociale e ipotizzabili reati ascrivibili alle persone che hanno concorso ai fatti descritti;

che il parere richiesto sulla posizione del Comandante della Polizia Municipale, da parte dell'avv. Giuseppe Manzo, al Dipartimento della funzione pubblica in data 31 ottobre 2002 a nome della Commissione straordinaria del Comune di Portici risulta volutamente incompleto e di parte; infatti, non cita il parere ufficialmente richiesto e formalizzato del Segretario Generale del Comune dottor Luigi D'Avino che evidenzia con ferma precisione la irregolarità della nomina del dottor Gennaro Sallusto e ne evidenzia la necessaria destituzione. Sempre nel parere richiesto si ipotizza con grottesco e strumentale argomentare una insostenibile tesi a sostegno del dottor Gennaro Sallusto, che si basa sul fatto che il lungo tempo passato dall'investitura di Comandante ha creato ormai una situazione di fatto quasi irreversibile, come se il solo e lungo tempo trascorso potesse sanare i gravi vizi di illegittimità e gli illeciti già perpetrati;

che nella predetta richiesta di parere a firma dell'avv. Giuseppe Manzo, mentre si citano i presunti e non meglio identificati meriti del dottor Gennaro Sallusto, si omette dolosamente, pur avendone piena conoscenza, che lo stesso Sallusto da Dirigente del personale, carica ricoperta prima di quella di Comandante della Polizia Municipale, si è macchiato di favoritismi, di omissioni e di comportamento infedele, in quanto all'epoca della sua dirigenza del settore personale non dette corso al licenziamento del dipendente comunale Domenico Brunetti che era stato raggiunto da una sentenza penale definitiva che lo condannava per reati collegati al traffico di droga ad una pena detentiva in carcere di molti anni e alla conseguenziale pena accessoria di interdizione perpetua dai pubblici uffici. La circostanza richiamata merita, relativamente alla presente interrogazione, ulteriore e specifica risposta, in quanto, allo stato, nonostante la gravità del fatto, e nonostante il caso sia stato sollevato già durante il periodo della Giunta Spedalieri, sia oggetto d'indagini giudiziarie, sia stato elemento di valutazione della Commissione di accesso e sia stato indicato tra i numerosi motivi nel decreto di scioglimento del Consiglio Comunale, nulla è stato indicato tra i numerosi motivi nel decreto di scioglimento del Consiglio Comunale, nulla è stato fatto, né tantomeno la Prefettura di Napoli prima e la Commissione straordinaria oggi nelle persone dei dott. Gaetano Piccolella, Sergio Di Martino e Gioacchino Ferrer hanno prestato

la loro attenzione a tali avvenimenti, fingendo di non sapere, anzi si compiacciono di accompagnarsi con il dott. Gennaro Sallusto, che non perde occasione per sfoggiare la sua linda divisa di Comandante, quasi a voler riaffermare la legittimità della stessa con ostentata esibizione, ben consapevole, viceversa, della comune e diffusa notorietà delle sue colpe e del suo abuso;

che la destinazione del dottor Gennaro Sallusto da Comandante del Corpo della Polizia Municipale, nonostante ogni forma di virtuosismo fino ad oggi praticato, è necessaria per la interruzione di una evidente irregolarità ed è anche improcrastinabile ed urgentissima per i delicati compiti propri della funzione. Tale esigenza è suffragata dai pareri di merito già resi dal Segretario generale del comune di Portici dottor Luigi D'Avino e dal difensore civico della regione Campania avv. Giuseppe Fortunato. Entrambi hanno dichiarato, con atti scritti, la certa irregolarità della posizione del dottor Gennaro Sallusto; come se ancora ve ne dovesse essere bisogno, va evidenziata la Sentenza del Consiglio di Stato n. 4663 del 4 settembre 2000 - V Sezione, che per caso simile a quello rappresentato conferma la posizione espressa dall'interrogante e, quindi, definitivamente e con l'autorevolezza del sigillo del Consiglio di Stato, per analogia, ribadisce la decadenza del dott. Gennaro Sallusto dalla posizione di Comandante, che lo stesso si ostina a mantenere in dispregio di ogni oggettiva considerazione;

che è estremamente negativo ed allarmante il silenzio fino ad oggi ostentato sull'argomento da parte dei tanti soggetti sollecitati, nonostante la gravità e le pericolosità sociali dei fatti oggetto delle denunce ed in particolare:

la Prefettura di Napoli:

la Procura della Repubblica di Napoli: dottor Eduardo De Gregorio, prot. n. K01/302083 del 22 gennaio 2001;

dottor Antonio Clemente, prot. n. 01/84541 del 12 dicembre 2001;

dottor Maurizio Conte, prot. n. 300577/2002 mod. 45 del 5 marzo 2002;

dottor Eduardo De Gregorio, prot. n. 302083/2001 mod.45 del 7 giugno 2002;

Polizia di Stato, Commissariato di Portici-Ercolano, memoria presentata al Dirigente dottor Tricarico in data 26 gennaio 2001;

Componenti Commissione di Accesso: capitano Staparella G.I.C.O., capitano dei Carabinieri Fabio Cairo, Vice Prefetto dott.ssa Fiora Fasano, Polizia di Stato dottor Francesco Lamanna in data 27 marzo 2002;

Commissione Straordinaria: dottor Gaetano Piccolella, dott. Sergio Di Martino, dottor Gioacchino Ferrer, sovraordinato Vice Questore Pasquale Errico delegato alla Polizia Urbana nel settembre 2002,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente intervenire con ferma decisione per porre fine alla scandalosa situazione rappresentata, che oltretutto, per colpa di singoli comportamenti, mortifica le Istituzioni Pubbliche e la credibilità dello Stato, danneggiando l'immagine delle Forze dell'Ordine ed in particolare

degli Agenti della Polizia Municipale di Portici, che onestamente e quotidianamente con spirito di vera abnegazione fanno il loro dovere nell'interesse dei cittadini.

(4-03381)

(20 novembre 2002)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e della giustizia.* – Premesso:

che, presso il Comune di Portici (Napoli) da alcuni anni la delicata funzione di Comandante della Polizia Urbana è affidata al dott. Gennaro Sallusto;

che ciò avvenne con improvviso e nuovo inquadramento del predetto dipendente, in quanto, si decise, con l'adozione di discutibili ed irregolari provvedimenti amministrativi, che il già funzionario dott. Gennaro Sallusto divenisse, di fatto, Comandante della Polizia Municipale, assumendo di tale nomina, il grado, le funzioni, lo stipendio, il riconoscimento di ufficiale di Polizia giudiziaria e di agente di pubblica sicurezza;

considerato:

che la predetta circostanza, oltre a suscitare notevole scalpore, è oggetto di forti contestazioni sulla regolarità di tale nomina, per le procedure adottate e per la mancanza del titolo di studio idoneo da parte dell'interessato, e tutto ciò è di dominio pubblico anche per i numerosi articoli di stampa sull'argomento pubblicati da quotidiani nazionali che condiziona fortemente l'immagine ed il decoro prima dell'Ente e poi della Polizia Municipale;

che nel merito di quanto rappresentato si sono espressi formalmente e negativamente rispetto alla funzione di Comandante della Polizia Municipale ricoperta dal dott. Gennaro Sallusto sia il Segretario Generale del Comune dott. Luigi D'Avino (nota del 29/01/02) sia il Difensore Civico della Campania avv. Giuseppe Fortunato (nota dell'8/05/02), e che il Consiglio di Stato con sentenza n.4663 del 4 novembre 2000, V Sezione, per caso analogo ne ha dichiarato la piena illegittimità, riferimento questo che può essere riportato parimenti al caso del dott. Gennaro Sallusto;

ritenuto scandaloso il perdurare di detta situazione, nonostante il coinvolgimento di numerosi soggetti istituzionali quali:

Procura della Repubblica di Napoli

Sostituto Procuratore dott. Eduardo De Gregorio, prot. n°K01/302083 del 22 gennaio 2001;

Sostituto Procuratore dott. Antonio Clemente, prot. n°01/84541 del 12 dicembre 2001;

Sostituto Procuratore dott. Maurizio Conte, prot. n°300577/02 mod.45 del 5 marzo 2002;

Sostituto Procuratore dott. Eduardo De Gregorio, prot. n°302083/01 mod.45 del 7 giugno 2002;

Prefettura di Napoli;

Nota del 21 dicembre 2000;
Nota del 18 dicembre 2001;
Nota dell'8 marzo 2002;
Nota del 7 giugno 2002;
Commissione Straordinaria Comune di Portici;
Presidente dott. Gaetano Piccolella;
dott. Sergio Di Martino;
dott. Gioacchino Ferrer;
Sovraordinato con delega alla Polizia Municipale dott. Pasquale Errico;

ritenuto, altresì, che nessuno degli autorevoli rappresentanti istituzionali, nonostante la gravità dei fatti ed i comportamenti denunciati, non ha provveduto ad eliminare tale irregolarità, né tantomeno si è attivato in verifiche ufficiali sull'accaduto;

visto che con nota del 31 ottobre 2002 il Dirigente del Settore Personale del Comune di Portici, avv. Giuseppe Manzo, tardivamente e con artificiose argomentazioni, di chiaro intento dilatorio, ha chiesto un dubbio parere sul caso in oggetto al Dipartimento della Funzione Pubblica, quando, viceversa, avrebbe dovuto esprimersi come dovere del suo ufficio, attivandosi per le sue specifiche competenze, ed evitando di derogare alla sua funzione e responsabilità di Dirigente;

visti, altresì, il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento del Consiglio Comunale di Portici del 10 settembre 2002 «per accertati condizionamenti camorristici», la necessità e l'obbligo della Commissione Straordinaria di garantire il pieno rispetto della legalità nell'attività dell'Amministrazione comunale di Portici e del suo personale dipendente,

si interroga:

il Ministro dell'interno per conoscere come mai la Prefettura di Napoli, nonostante fosse al corrente di quanto esposto, non abbia preso alcun provvedimento, forse per il diretto coinvolgimento della dott.sa Basilone che, in qualità di Commissario Prefettizio al Comune di Portici nel 1996, ne avrebbe avallato le irregolarità descritte, perché i componenti della Commissione Straordinaria insediatasi l'11 settembre 2002, nelle persone dei dottori Gaetano Piccolella, Sergio Di Martino e Gioacchino Ferrer, non avrebbero eliminato l'evidente irregolarità della funzione di Comandante della Polizia Municipale ricoperta dal dott. Gennaro Sallusto al quale, ironia della sorte, la Commissione predetta, quasi a sberleffo della legalità, ha assegnato con improvvido atto amministrativo, prot. n°119 U.C.S. del 13/11/02, «Encomio», che, per le ragioni evidenziate nello stesso, non può che risultare «farsesco»;

il Ministro della giustizia per conoscere quali risultino essere le ragioni per cui la Procura della Repubblica di Napoli non abbia effettuato alcuna verifica rispetto alle tante denunce presentate;

il Ministro per la funzione pubblica per sapere se intenda porre rimedio e annullare quanto di illecito si è verificato con la nomina del dott. Gennaro Sallusto a Comandante della Polizia Municipale, ripristinando re-

golarità e legittimità oltre che decoro e dignità all'Ente locale ed al Comando della Polizia Municipale di Portici.

(4-03511)

(5 dicembre 2002)

RISPOSTA. (*) – Dalle notizie pervenute dalla Prefettura-UTG di Napoli risulta che il Comune di Portici, a seguito di modifiche della pianta organica e successive ristrutturazioni della struttura organizzativa, ha, in un primo momento, conferito al Dottor Sallusto – citato nell'interrogazione – la direzione della IV e V Ripartizione del Comune medesimo che comprendeva anche il Settore della Polizia Urbana e Viabilità, riconoscendogli a tal fine la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria, e, con successiva ordinanza sindacale, gli ha conferito la direzione del Settore Gestione del Territorio.

A seguito della creazione in pianta organica di un posto di Dirigente dell'area di vigilanza e dell'approvazione del Regolamento per il funzionamento del Corpo di Polizia Municipale che riconduceva le funzioni di Comandante in capo al Dirigente preposto all'area Gestione del Territorio, il Commissario prefettizio *pro tempore*, con delibera n. 1/96, ha proceduto al conferimento delle funzioni di comandante al Dottor Sallusto, avendo costui i requisiti richiesti dalla legge n. 65 del 1986 che disciplina la materia. A tal fine è stata formulata al Prefetto richiesta di riconoscimento della qualità di agente di pubblica sicurezza.

Onde garantire lo svolgimento delle predette funzioni, il medesimo dirigente è stato autorizzato a partecipare a corsi di aggiornamento per Ufficiali e Sottufficiali indetti dalla Scuola di Polizia Municipale regionale di Benevento.

A causa di talune interrogazioni-denunce presentate in seguito da alcuni Gruppi Consiliari di minoranza, che esprimevano perplessità in ordine a tale conferimento, il Sindaco *pro tempore* ha richiesto un primo parere al Segretario Generale.

Successivamente l'Amministrazione ha ritenuto di richiedere un ulteriore parere ad un esperto amministrativista esterno, il quale si è pronunciato favorevolmente al suddetto conferimento, in considerazione che la legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale n. 65/86, lasciando ampia autonomia organizzativa agli enti locali sull'organizzazione del servizio o corpo di polizia municipale, nulla dispone sulla necessità che la responsabilità dello stesso debba essere conferita esclusivamente ad un appartenente al servizio o corpo, ben potendo essere attribuita anche a dirigente preposto ad altra area.

Sulla revoca dell'incarico l'esperto si è inoltre pronunciato richiamando un consolidato orientamento giurisprudenziale secondo il quale, nel caso di un inquadramento disposto molto tempo prima e che abbia

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

inoltre maturato affidamento nel dipendente circa la sua definitività, si può procedere alla revoca solo in presenza di un interesse pubblico, concreto ed attuale (cfr. – da ultimo – Consiglio di Stato, Sez. IV, 7/7/00 n. 8805).

In considerazione quindi della discordanza dei sopra richiamati pareri e atteso l'orientamento della giurisprudenza in merito, la Commissione ha fatto presente di aver provveduto ad interessare il Dipartimento della Funzione Pubblica, con nota del 5 novembre 2002 e, successivamente, l'ARAN, con nota del 16 gennaio 2003, al fine di pervenire ad una definizione della questione di cui trattasi.

Al momento non sono pervenute risposte esplicite da parte degli organismi interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(22 maggio 2003)

FORMISANO, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* –
Premesso che:

il 10 settembre 2002 il Presidente della Repubblica firmava il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Portici (Napoli) per collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti e la criminalità organizzata;

il decreto era l'ultima fase di una serie di investigazioni e relazioni tra cui quella del Prefetto di Napoli;

gli interroganti, Sen. Tommaso Sodano, componente della Commissione Antimafia eletto in Campania, e Sen. Aniello Formisano, eletto nel collegio di Portici, hanno più volte cercato di ottenere lettura della relazione prefettizia propedeutica allo scioglimento del predetto Consiglio comunale per una doverosa comprensione dei fenomeni occorsi e accertati;

solo grazie alla gentilezza di alcuni funzionari e alle connessioni internet sono riusciti a poter leggere alcuni atti ovviamente pubblici;

in relazione alle loro funzioni, il Sen. Sodano ha chiesto di ottenere lettura in Commissione Antimafia della relazione del Prefetto di Napoli, e contemporaneamente, per gli stessi motivi, il Sen. Formisano ha concordato un appuntamento col Dott. Vincenzo Corrias, capo della segreteria del Ministro, per il 12 novembre 2002, che non ha avuto seguito per obbligo di presenza in Aula;

in data 14 novembre 2002, in Aula, sia il Sen. Sodano che il Sen. Formisano hanno messo a parte il sottosegretario On. Alfredo Mantovano delle loro necessità e preoccupazioni ottenendo rassicurazioni sul fatto che lo stesso avrebbe dato disposizioni per inviare la suddetta documentazione alla Commissione Antimafia, che ne aveva formulato richiesta tramite il Presidente, a partire dal giorno successivo;

ad oggi nessuno degli interroganti ha avuto alcuna comunicazione di disponibilità del suddetto materiale;

il 20 novembre 2002 si è svolta l'udienza del ricorso presentato dal Sindaco del Comune di Portici e in tale sede l'avvocato dello Stato che interveniva in difesa del Ministero dell'interno, senza che non fosse ancora stato richiesto dagli avvocati di parte o dal giudice, esibiva e depositava (con ciò rendendola pubblica) la predetta famosa relazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quale norma sia stato impedito a parlamentari, nell'esercizio delle proprie funzioni, di essere a conoscenza di atti o fatti indispensabili per un corretto esercizio della propria delicata attività;

per quali motivi non si sia dato corso alle rassicurazioni fornite in Aula dal sottosegretario On. Mantovano, poiché a tutt'oggi gli interroganti non conoscono il testo della predetta relazione;

se si ritenga congruo che un parlamentare componente della Commissione Antimafia ed un parlamentare in relazione al proprio collegio non vengano messi a conoscenza di atti politicamente e giuridicamente rilevanti mentre un avvocato dello Stato da più giorni era in possesso della relazione prefettizia in questione;

se non si ravveda nei fatti descritti un comportamento riconducibile all'orientamento politico dei parlamentari interroganti;

quali iniziative si intenda porre in essere per ripristinare un clima di correttezza democratica nella gestione di tali vicende in un'area delicata qual è quella della provincia di Napoli.

(4-03448)

(28 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alla lamentata mancata visione, ai sensi della legge n. 241/90, della relazione della commissione d'accesso finalizzata all'adozione del provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale di Portici (Napoli), si rappresenta quanto segue.

Lo scioglimento del predetto organo, ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo n. 267/00, si fonda sulla considerazione che il Comune di Portici presenta forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La documentazione cui fa riferimento l'atto parlamentare in esame – classificata «Riservato» – e pertanto di vietata divulgazione, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 262 del codice penale, è inaccessibile per motivi di ordine e sicurezza pubblica, ovvero ai fini di prevenzione e repressione della criminalità organizzata, così come disposto espressamente dall'art. 3, lett. m) del decreto ministeriale 10 maggio 1994, n. 415, e successive modifiche ed integrazioni.

Tuttavia, a seguito di formale richiesta del 16 dicembre 2002 da parte del Presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, Sen. Dott. Roberto Centaro, il Signor Ministro ha inoltrato alla citata Commissione, in data 4 di-

cembre 2002, copia delle relazioni delle Commissioni d'accesso, ai sensi della normativa antimafia, dal 1996 ad oggi, tra le quali figura il rapporto relativo all'Amministrazione comunale di Portici.

Non si ravvisano pertanto disfunzioni nei comportamenti di rappresentanti di questa Amministrazione imputabili a chicchessia, e tantomeno quindi dovuti a motivazioni di ordine politico.

Per completezza di informazione si riferisce che con dispositivo di sentenza n. 6/03 in data 6 marzo 2003, il T.A.R. della Campania, sez. I, riuniti tre ricorsi – presentati rispettivamente dai Sigg.ri Leopoldo Spedalieri, Salvatore Iacomino e Gennaro Cetara ed altri contro il decreto di scioglimento in data 10 settembre 2002 – in accoglimento delle argomentazioni rappresentate dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli, li ha respinti, ponendo le spese a carico dei ricorrenti soccombenti ed a favore dell'amministrazione resistente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(22 maggio 2003)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Con riferimento a quanto riportato dal settimanale «Panorama», nel numero ora nelle edicole, nel servizio dal titolo: «Jihad italiana, la rete di Bin Laden da Torino a Napoli», secondo il quale a Carpi, in Provincia di Modena, l'associazione «Al Jmamyā» potrebbe essere una espressione della Jihad (guerra santa all'Occidente) del terrorismo islamico legata ad Al Qaeda e ad Osama Bin Laden;

posto che:

a Carpi gli immigrati pakistani, poco meno di mille, in gran numero occupati presso le locali piccole e medie imprese, costituiscono una comunità in via di integrazione che non ha mai dato luogo a particolari difficoltà;

l'associazione «Al Jmamyā», con circa cinquanta aderenti, dieci dei quali attivisti, si connota pubblicamente per attività di assistenza e culturali rivolte ai cittadini pakistani residenti nel territorio;

a carico di detta associazione, secondo quanto reso pubblico a livello locale dalle forze di polizia (Pubblica sicurezza e Carabinieri), non risulta nulla di illegale e sospetto;

tenuto conto della necessità di rassicurare la cittadinanza e le istituzioni carpigiane turbate da notizie giornalistiche che hanno per oggetto fatti che, se confermati, potrebbero risultare allarmanti per la loro sicurezza,

si chiede di sapere:

se quanto scritto dal già richiamato servizio giornalistico del settimanale «Panorama» sull'esistenza di una Jihad in Italia trovi riscontro in indagini di polizia giudiziaria o in atti o sentenze della magistratura in Italia o all'estero;

se l'associazione «Al Jmamyā» operante a Carpi presso la comunità dei cittadini pakistani che ivi risiedono, o suoi esponenti, siano stati segnalati per manifestazioni di fanatismo religioso, di sostegno o fiancheggiamento del terrorismo o per aver compiuto azioni terroristiche.

(4-02615)

(9 luglio 2002)

RISPOSTA. – Effettivamente nella città di Carpi ha sede un associazione, denominata «Imamyā Welfare Organization», costituita il 19 agosto 1997 con atto notarile, che raccoglie alcune decine di immigrati pakistani di fede islamica sciita residenti nella zona.

Il presidente ed il cassiere, che dimorano nello stesso stabile ove ha sede l'associazione, soggiornano regolarmente nel nostro Paese e non hanno alcun precedente sfavorevole a loro carico.

Le funzioni religiose vengono tenute, presso locali presi in affitto di volta in volta, dall'*imam* Sajjd Hussain, di nazionalità pakistana, pure residente a Carpi.

L'associazione in questione è attualmente alla ricerca di un immobile da adibire a moschea; a tal fine, per la raccolta di fondi, ha aperto un conto corrente presso l'agenzia di Carpi della Banca Popolare dell'Emilia Romagna.

Le Forze dell'Ordine, specie a partire dai mesi successivi all'attentato terroristico alle Torri Gemelle di New York, vigilano costantemente sull'attività del centro religioso in parola come su quella di un'altra associazione, più numerosa, di ispirazione sunnita, pure avente sede a Carpi.

In particolare, il Prefetto di Modena ha riferito che gli incontri indetti da «Al Imamyā», ai quali hanno partecipato a volte centinaia di musulmani per lo più pakistani provenienti da tutta Italia, hanno sempre avuto carattere strettamente religioso e non hanno creato turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Dagli accertamenti fino ad oggi esperiti su entrambe le organizzazioni non sono emersi elementi di riscontro circa collegamenti con il terrorismo internazionale o con gruppi estremisti islamici.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici e delle loro sedi e della società civile;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto la notte tra il 5 e il 6 gennaio 2003 a Gallico Marina, nel comune di Reg-

gio Calabria, dove un incendio doloso ha danneggiato il Centro Sociale «Angelina Cartella»;

che le fiamme hanno interessato il locale adibito a cucina, danneggiato le suppellettili e il settore stoviglie, mentre il fumo ha annerito numerosi locali ed il portico;

il Centro Sociale «Angelina Cartella» era stato riaperto solo da pochi giorni dopo il precedente attentato incendiario subito nella notte tra il 20 ed il 21 novembre dello scorso anno che aveva danneggiato seriamente alcuni locali della struttura;

che il 16 novembre 2002 l'organizzazione politica di estrema destra «Forza Nuova» ha dato vita ad una sorta di presidio in cui si chiedeva lo sgombero del Centro Sociale;

che sono stati affissi a Reggio Calabria manifesti di «Forza Nuova» in cui si chiedeva lo sgombero del Centro Sociale «Angelina Cartella» ed è stata pubblicata in data 20 novembre 2002 su «Il Quotidiano» una lettera a firma Beniamino Scarfone, presidente provinciale di Azione Giovani (organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale) in cui si invitava il Sindaco, il Prefetto ed il Questore ad intervenire ai fini della chiusura del Centro Sociale perché «si coltiva la cultura della droga e del finto pacifismo». Tale richiesta è stata ribadita il 24 novembre scorso in una lettera pubblicata dal medesimo quotidiano a firma «Forza Nuova», federazione di Reggio Calabria;

che la notte successiva al primo attentato venivano clandestinamente affissi nel Centro Sociale volantini e manifesti di «Forza Nuova», a palese sfregio ed irrisione del Centro, con una successione temporale tale da indurre al ragionevole dubbio che la devastazione avvenuta la notte precedente possa essere attribuita agli stessi individui responsabili di tale affissione;

che le sedi di aggregazione giovanile sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi d'incontro e di partecipazione;

che colpendole si vuole colpire proprio l'impegno e la partecipazione di moltissimi giovani;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Gallico Marina creano un clima di tensione e di allarme nella cittadinanza tutta;

considerato:

che la struttura che oggi ospita il Centro Sociale, prima dell'inse-diamento del Centro, non era mai stata utilizzata, divenendo così nel tempo un luogo di degrado e di emarginazione, mentre dopo l'inserimento del Centro Sociale essa è stata ripulita, attrezzata e vi si sono realizzate importanti iniziative;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività creando una situazione di allarme nella popolazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire a tutti i cittadini una maggiore sicurezza;

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire l'esistenza del Centro Sociale «Angelina Cartella» contro la sequenza di attacchi e di minacce conclusasi con gli attentati del 20 e 21 novembre dello scorso anno e quello avvenuto nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 2003 e per garantire la funzionalità della struttura ed innanzitutto l'incolumità dei frequentatori del Centro Sociale;

a che punto risultino essere le indagini relative agli attentati contro il Centro Sociale «Angelina Cartella»;

se non si intenda chiedere al Prefetto ed al Questore della città di Reggio Calabria di farsi garanti dell'agibilità democratica, oggi gravemente minacciata, in particolare dall'azione dell'organizzazione «Forza Nuova».

(4-03606)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Reggio Calabria, che il Centro Sociale «Angelina Cartella», sito a Gallico Marina, è ubicato in una struttura concessa in uso, in via informale, dal Sindaco *pro tempore* di Reggio Calabria.

Il centro, nei mesi seguenti alla sua inaugurazione avvenuta il 25 aprile 2002, ha costituito il luogo di aggregazione degli aderenti al movimento *no-global* ospitando concerti, riunioni ed iniziative su tematiche sociali e politiche proprie di detto movimento.

Il 16 novembre, a Piazza Italia, gli aderenti al centro hanno indetto una manifestazione di protesta contro gli arresti dei giovani *no-global* effettuati il giorno precedente a Cosenza.

La sera del 19 novembre, presso il centro, si è svolta un'assemblea pubblica con la partecipazione di rappresentanti della FIOM CGIL, di alcune forze politiche e di associazioni cattoliche locali.

Nella notte fra il 20 ed il 21 novembre ignoti hanno appiccato il fuoco ad alcuni locali della struttura. Sui muri di quest'ultima sono stati affissi manifesti di «Forza Nuova», movimento che da tempo aveva chiesto lo sgombero e la chiusura del centro sociale.

Nella notte del 5 dicembre, nella sede di Forza Nuova, sono state apposte scritte inneggianti al comunismo.

Nella mattina del 6 gennaio 2003, il centro è stato parzialmente danneggiato da un incendio che ha interessato i locali adibiti a cucina, verosimilmente provocato da una bottiglia incendiaria.

Gli episodi sono sintomatici di una situazione di intolleranza politica più volte approfondita in apposite riunioni del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Reggio Calabria, a seguito delle quali è stata disposta l'intensificazione dei servizi di vigilanza presso le sedi dei movimenti e partiti politici, ivi comprese quelle del menzionato centro sociale e di Forza Nuova.

È stato dato, inoltre, massimo impulso all'attività investigativa per l'individuazione dei responsabili degli eventi criminosi in questione.

Per quanto riguarda, più in generale, la violenza politica, il Governo ha più volte ribadito di non sottovalutare la pericolosità di questi comportamenti illegali, invitando le Autorità di Pubblica Sicurezza a rafforzare l'attività di prevenzione e di contrasto verso ogni forma di deviazione della contrapposizione politico-sociale.

In ordine all'azione di contrasto alle varie manifestazioni criminali nella provincia di Reggio Calabria, nel ribadire la tendenza alla diminuzione dei delitti censiti nel 2002 rispetto all'anno precedente, si fa presente che il costante impegno delle Forze di polizia ha recentemente consentito, tra l'altro, l'arresto di decine di affiliati ad organizzazioni mafiose dedite soprattutto all'attività estorsiva.

In particolare l'11 febbraio 2003 la Squadra Mobile della Questura reggina ha eseguito diciassette ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, usura ed estorsione; i destinatari dei provvedimenti restrittivi sono da considerarsi quali componenti dell'«ala militare» del potente sodalizio «De Stefano», e fra di essi sono ricompresi pericolosi sicari. Nel corso delle perquisizioni domiciliari sono stati sequestrati titoli e somme di denaro per un totale di oltre seicentomila euro.

Sul fronte dell'attività di prevenzione, è stato recentemente raddoppiato il numero delle «volanti» impegnate nel controllo del territorio dalla Questura di Reggio Calabria (attualmente otto nell'arco delle ventiquattro ore); il dispositivo è stato poi rafforzato ulteriormente con l'invio di otto equipaggi dei Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato.

Dallo scorso 20 gennaio, inoltre, è stata avviata la sperimentazione, in alcune aree del capoluogo, del servizio del «Poliziotto e Carabiniere di quartiere».

Quanto alla presenza delle Forze di Polizia nella provincia, il numero di abitanti per singolo operatore di polizia è pari, per il reggino, a 127, laddove il corrispondente valore a livello nazionale è 256.

Fra le varie iniziative adottate per una più efficace lotta alla criminalità, si precisa che la provincia costituisce territorio di riferimento della programmazione cofinanziata con fondi strutturali comunitari nel settore della sicurezza.

Da ultimo, le problematiche connesse alla recrudescenza delle fenomenologie criminose evidenziate nella provincia di Reggio Calabria sono state approfondite nel corso di un incontro tra il Ministro dell'interno ed una delegazione di Parlamentari calabresi che si è tenuto lo scorso 30 gennaio.

In quella sede, nel ribadire il massimo impegno delle Forze dell'Ordine nell'azione di contrasto, è stato assicurato anche un tempestivo, ulteriore rafforzamento dei relativi organici ivi operanti, per un totale pari ad almeno 50 unità. L'incontro ha fatto seguito a un Comitato provinciale per

l'ordine e la sicurezza, presieduto dallo scrivente a Reggio Calabria nei giorni precedenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

LABELLARTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il quotidiano «Libero» ha riportato una notizia riguardante ripetuti passaggi di alcuni *spot* televisivi sui maggiori *network* statunitensi, per pubblicizzare una marca di *traveller's cheque*, in cui l'utilizzo di questo strumento di pagamento viene consigliato ai turisti al fine di evitare rapine;

lo *spot* pubblicitario, ambientato per le strade di Roma, ritrae una turista americana vittima di uno scippo da parte di due ragazzi a volto scoperto, che una volta al sicuro si dividono il bottino, dollari americani, lasciando la povera ragazza tra i passanti che invece di soccorrerla la deridono,

si chiede di conoscere:

se il Ministro degli affari esteri intenda formulare formale protesta presso l'ambasciata americana, al fine di sollecitare l'amministrazione statunitense quantomeno a prendere le distanze da siffatta immagine fornita al popolo americano del nostro Paese ed in particolare della nostra Capitale;

se intenda verificare se esistano iniziative intraprese dal Sindaco di Roma dirette ad ottenere un equo risarcimento per il danno d'immagine procurato al nostro Paese, ed in particolare alla città di Roma, dalla società titolare del prodotto pubblicizzato.

(4-03026)

(1° ottobre 2002)

RISPOSTA. – Dalle verifiche svolte dall'Ambasciata italiana a Washington e dai contatti con l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma – sensibilizzata sul testo dell'interrogazione parlamentare – si è appurato come nessuno *spot* pubblicitario, mandato in onda su canali televisivi americani, avesse delle connotazioni negative nei confronti dell'Italia.

In passato è stato trasmesso un diverso filmato pubblicitario dell'American Express, che rappresenta una turista americana a Roma, la quale – dimenticata in un taxi il porta documenti – malgrado un audace inseguimento, non riesce a raggiungere il veicolo. La scena così rappresentata non è in alcun modo riconducibile ad uno scippo, anzi descrive una Roma gradevole e tranquilla e non mette in luce aspetti negativi per l'immagine della Capitale. La stessa impressione è stata peraltro confermata

anche dal Direttore dell'Ufficio ENIT di New York dopo aver visionato il filmato.

In un altro *spot*, anch'esso dell'American Express, si assiste effettivamente ad uno scippo, ma la scena è girata ed ambientata a San Francisco. Il Consigliere diplomatico del Sindaco di Roma ha personalmente preso visione degli *spot* televisivi con il Sindaco Veltroni e ha confermato l'assenza di elementi denigratori nei due filmati in questione, dalla visione dei quali non deriva alcuna impressione lesiva dell'immagine di Roma, né dell'Italia in generale.

Di quanto precede hanno dato atto anche vari organi di stampa (La Repubblica, La Stampa, e lo stesso Libero che per primo aveva dato la notizia), che hanno riportato le dichiarazioni del Presidente dell'American Express in Europa e del Sindaco di Roma, il quale ha pubblicamente riconosciuto l'assenza di qualsiasi circostanza che potesse dare adito ai sospetti avanzati nell'articolo di stampa che per primo aveva dato conto – evidentemente sulla base di notizie inesatte – degli *spot* sopra menzionati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BACCINI

(14 maggio 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella giornata di giovedì 1° agosto 2002, in occasione del dibattito parlamentare sulla giustizia, un notevole contingente delle forze dell'ordine presidiava fin dal primo mattino il Palazzo del Senato;

numerosi senatori venivano fermati dagli agenti per poter verificare le loro generalità prima di poter accedere a Palazzo Madama, nonostante i normali controlli avrebbero potuto ampiamente garantire tale verifica solo due metri più in là, e che ciò si è verificato per tutta la giornata di giovedì;

il Ministro dell'interno, interpellato in Aula da numerosi senatori per il tramite del Presidente di turno, aveva assicurato un allentamento del cordone di sicurezza, probabilmente anche in relazione ad una presenza di manifestanti assai più ridotta rispetto al giorno precedente;

una verifica effettuata subito dopo da parte dello scrivente attorno a Palazzo Madama consentiva di constatare che non solo la presenza delle forze dell'ordine restava della stessa entità, ma che un reparto di poliziotti schierato in Piazza Madama disponeva di sfollagente «Tonfa», tristemente noti per la repressione dei cortei del luglio 2001 a Genova;

il responsabile di piazza, dott. Franco Gabrielli, presentava allo scrivente e ad altri parlamentari presenti la situazione come «assolutamente contenuta e discreta» e che si trattava di un'iniziativa della Questura di Roma, senza alcuna specifica disposizione del Ministero;

sul tetto di Palazzo Giustiniani, sul lato posteriore di Palazzo Madama, sono stati visti dallo scrivente carabinieri, contribuendo a creare un

clima di tensione da possibile aggressione, come se si trattasse di minaccia terroristica;

nessun tentativo diretto di parlamentari, sia in Aula del Senato, sia con i funzionari in piazza, è riuscito ad allentare la presenza delle forze dell'ordine e dei blindati che hanno stazionato per tutta la giornata;

i manifestanti, che sostavano nel tratto di strada tra Piazza Madama e piazza Navona dietro le transenne, sono stati filmati dalla Digos,

si chiede di sapere:

a quale disposizione risponda l'irrituale e provocatoria richiesta delle generalità ai senatori;

a quali disposizioni corrisponda lo spiegamento di forze descritto, i cui effetti sono stati inequivocabilmente percepiti come intimidatori nei confronti sia di eletti nelle istituzioni che ne richiedevano il ritiro perché non percepivano minaccia alcuna dai manifestanti che per gran parte della giornata erano pressoché assenti (essendo giunti, a parte qualche decina, solo dopo le 17), sia nei confronti di pacifici manifestanti;

perché gli agenti disponessero, se ciò risponde al vero, dei famigerati «Tonfa»;

quali disposizioni si intenda impartire alla Questura di Roma per evitare che tali misure inopinate siano più ripetute, in circostanze analoghe, nei pressi delle aule parlamentari, costituzionalmente «aperte» ai cittadini;

a quali finalità risponda la ripresa filmata dei manifestanti e degli stessi parlamentari che si sono recati ad incontrarli, esattamente come da tempo sembra essere in uso da parte delle forze dell'ordine in qualsiasi occasione di pubblica manifestazione.

(4-02853)

(2 agosto 2002)

RISPOSTA. – In occasione delle manifestazioni, regolarmente preavvisate, indette in concomitanza con la discussione al Senato della Repubblica della cosiddetta «Legge Cirami» erano stati predisposti dal Commissariato di zona accurati servizi di ordine pubblico nelle adiacenze di Palazzo Madama al fine di assicurare il libero accesso dei Senatori e la regolarità del traffico veicolare, garantendo la massima visibilità alle iniziative.

Il 1° agosto scorso, essendo stato preannunciato anche un *sit-in* di protesta da parte dei manifestanti, che nei giorni precedenti avevano raggiunto il numero di 6.000 persone, si è reso necessario predisporre una delimitazione con transenne della zona destinata alla manifestazione ed appositi varchi in Via del Salvatore, Via degli Staderari e presso la Corsia Agonale al solo fine di consentire, previa verifica del titolo per l'accesso alla sede senatoriale, il transito delle persone autorizzate.

Il personale in servizio di ordine pubblico era composto, oltre che da un contingente della Polizia di Stato, da 36 militari dell'Arma dei Carabi-

nieri, gli unici a disporre dello sfollagente cosiddetto «Tonfa», in quanto costituente ordinario equipaggiamento di reparto.

È stata, altresì, prevista la presenza di operatori del locale Gabinetto Provinciale di Polizia Scientifica al solo scopo di effettuare riprese in caso di eventuali disordini tra i manifestanti, in considerazione delle particolari esigenze di sicurezza che il luogo istituzionale esige, senza alcuna direttiva in merito alla documentazione della manifestazione.

Intorno alle ore 23.30 i manifestanti, che hanno raggiunto le mille unità durante le votazioni, si sono allontanati senza arrecare alcuna turbativa all'ordine pubblico.

Alla luce della ricostruzione innanzi effettuata, non si ritiene la sussistenza di elementi che possano indurre a considerare come intimidatorio l'operato delle Forze dell'Ordine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

negli ultimi mesi, in Chiapas, lo Stato meridionale messicano, gruppi di paramilitari hanno ucciso quattro indigeni appartenenti alle comunità dichiaratesi zapatiste;

sempre gli stessi gruppi hanno attaccato violentemente i posti di blocco, istituiti dalle comunità zapatiste, per impedire l'illegale commercio di legno pregiato, con il conseguente disboscamento, della quale è ricca la selva chiapaneca, ed in particolare la riserva della biosfera dei «montes azules»;

in Messico rimane tuttora irrisolta la questione indigena, giacché la legge presentata dal governo l'anno scorso, che raccoglieva le richieste dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) e del Congresso Nazionale Indigeno (rappresentativo di tutte le comunità indigene messicane), è stata profondamente modificata dal parlamento, fino ad essere giudicata inaccettabile dall'EZLN e dal Congresso Nazionale Indigeno;

la tensione in Chiapas, e in tutti gli Stati messicani con forti insediamenti indigeni è notevolmente aumentata,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano per esercitare pressioni nei confronti del governo messicano affinché i paramilitari siano effettivamente perseguiti ed impediti nelle loro attività criminali e provocatorie;

se non ritenga necessario, in sede di Unione europea, porre la questione dell'applicazione della clausola democratica contenuta nel Trattato fra Unione europea e Stati Uniti del Messico.

(4-03022)

(26 settembre 2002)

RISPOSTA. – Il Governo italiano ha mantenuto una costante attenzione alla questione del Chiapas ed al rispetto dei diritti umani in Messico nei confronti delle popolazioni indigene locali, in sintonia con la forte sensibilità dimostrata al riguardo anche dall'opinione pubblica del nostro Paese. Tale problematica ha costituito e continua a rappresentare un argomento sollevato in ogni occasione utile nei colloqui a tutti i livelli con le Autorità messicane. Ultima tra i membri dell'Unione europea l'Italia ha ratificato l'Accordo di partenariato Unione Europea - Messico solo dopo l'affermazione elettorale dell'attuale Presidente, Vicente Fox, che ha rappresentato un cambiamento, atteso nel quadro politico interno, in direzione di un pieno sviluppo della vita democratica messicana.

Il Presidente Fox ha effettivamente conferito assoluta priorità alla soluzione della questione del Chiapas ed è riuscito a riallacciare il dialogo sospeso dal settembre 1996 a causa della mancata traduzione in norme di legge del progetto di legge costituzionale «sui diritti e la cultura indigene», elaborato nel 1996 dalla Cocopa (Commissione per la Concordia e la Pacificazione) sulla base degli Accordi di San Andres e contenente il riconoscimento del principio dell'autodeterminazione delle popolazioni indigene. Il Presidente messicano ha inoltre progressivamente ritirato l'esercito dal Chiapas, consentendo a numerosi gruppi di nativi che erano stati allontanati da formazioni paramilitari con la forza dai propri villaggi, di ritornarvi pacificamente. Nell'attesa dell'approvazione della legge il clima tra il Governo messicano e le popolazioni indigene si è rasserenato come non mai nello scorso decennio e ciò ha fra l'altro consentito il pacifico svolgimento – nel febbraio 2001 – della «marcia» verso Città del Messico di esponenti dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), accompagnati da numerosi stranieri simpatizzanti della causa zapatista, fra cui molti Italiani.

Le stesse autorità messicane riconoscono che, nonostante i vari progressi compiuti sotto il Governo Fox verso la piena realizzazione dello stato di diritto, persistono violazioni ed abusi che attestano l'esigenza di una profonda riforma delle istituzioni competenti. In numerose occasioni sono pertanto stati richiesti, da parte messicana, l'aiuto e la solidarietà non solo dell'Italia ma dell'intera comunità internazionale (il Messico ha recentemente concluso un accordo per l'apertura di un Ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani). In questo quadro si colloca il recente assassinio in Chiapas di alcuni zapatisti, a seguito di scontri a fuoco apparentemente con membri di formazioni contadine e/o paramilitari vicine al PRI. A tale evento ha fatto riferimento Fox nella sua relazione al Parlamento dello scorso settembre, richiamando l'attenzione del Congresso Federale sulla recrudescenza di manifestazioni criminali fino a poco tempo fa contenute.

Al riguardo con una dichiarazione del 27 settembre scorso l'Unione Europea, su impulso della Presidenza, ha voluto lanciare al Governo messicano un forte segnale di preoccupazione ed al contempo di incoraggiamento a proseguire negli sforzi per estirpare dal Paese la corruzione e l'impunità e rafforzare la democrazia. Tale dichiarazione è stata apprezzata.

zata dal Governo messicano, che ha ringraziato esplicitamente la delegazione dell'Unione europea in occasione del II Comitato Congiunto UE-Messico di Puebla, il 3 ottobre 2002.

Per quanto riguarda in particolare le popolazioni indigene del Messico, l'Italia non manca di segnalare alle Autorità messicane, tanto a livello politico che nei normali contatti diplomatici, il proprio interesse per la ricerca di una giusta soluzione alla situazione del Chiapas che tenga in debita considerazione le aspettative ed i diritti dei locali.

L'Ambasciatore italiano a Città del Messico ha potuto di recente ribadire tale interesse al competente Sottosegretario Acosta e la questione tornerà comunque ad essere sollevata dalla delegazione italiana, nell'ambito della concertazione politica europea.

Bisogna peraltro prendere atto dello stallo relativo alla revisione della nuova legge in materia, dovuto sia al suo contenuto di merito sia alla dinamica politica che caratterizza da mesi i lavori del Parlamento messicano. Va quindi tenuto presente questo limite oggettivo nell'azione del Governo del Presidente Fox che, pur desideroso di pervenire ad una normativa adeguata per le riconosciute esigenze indigene, non riesce a superare le acute resistenze delle forze parlamentari tuttora in disaccordo sul testo della legge.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BACCINI

(14 maggio 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 21 gennaio 2003, 14 migranti provenienti dalle zone kurde dell'Iraq sono stati espulsi con procedura immediata dalla Questura di Padova; dopo un breve interrogatorio, alla presenza di un interprete, sono stati imbarcati su un traghetto con destinazione Patrasso; erano stati rintracciati nell'area di servizio di Limenella dove erano scesi da un pullman polacco su cui avevano attraversato mezza Europa e che doveva portarli in Germania;

i fatti, riportati dalle cronache dei quotidiani locali, raccontano di 16 clandestini espulsi, ma la notizia non è corretta: dei 16 kurdi portati alla Questura di Padova, due, di origine iraniana, sono rimasti nel nostro Paese perché hanno fatto richiesta di asilo politico ed accompagnati in un centro di accoglienza perché hanno avuto la fortuna di essere informati, da chi fungeva da interprete, che era loro diritto presentare la richiesta di asilo;

gli altri 14 kurdi, non avendo avuto un interprete e non conoscendo la legislazione italiana, sono stati immediatamente espulsi;

è ormai troppo frequente la pratica adottata dalle Questure del nostro Paese di non mettere i rifugiati nelle condizioni, così come prescrive la legge, di poter richiedere l'asilo politico;

degli oltre 22 milioni di rifugiati nel mondo, solo circa 13.000 sono rifugiati in Italia; in gran parte provengono dai Balcani, dal Corno d'Africa, dalla regione dei Grandi Laghi, dall'Iraq e dalla Turchia da dove sono costretti a fuggire per avere salva la vita,

si chiede di sapere:

se il Ministro, a fronte di una palese violazione della legge, non ritenga necessario ed urgente intervenire presso le Questure affinché non si ripetano fatti come sopra illustrati e perché le persone provenienti da Paesi in cui sono in corso conflitti o, come nel caso dell'Iraq, è annunciata una guerra siano informate della possibilità di richiedere asilo;

se non ritenga che l'espulsione dei 16 giovani kurdi sia grave e palesi errori ed omissioni da parte dell'autorità che dovrebbe, invece, in applicazione della legge, tutelare il diritto all'asilo.

(4-03700)

(23 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Nella mattina del 21 gennaio scorso operatori della Questura di Padova sono intervenuti, a seguito di una segnalazione giunta presso la Centrale Operativa, presso l'area di servizio autostradale di Limenella di Padova, dove 15 persone di nazionalità straniera, dopo essere scese da un pullman, si stavano incamminando in direzione di quel capoluogo.

I medesimi, pur apparendo in buone condizioni, sono stati immediatamente rifocillati prima di essere accompagnati presso il locale Ufficio immigrazione per le procedure di identificazione, successivamente svolte con l'ausilio di interpreti di lingua araba e persiana.

Dai colloqui è emerso che tutti i 15 stranieri erano di origine curda; di essi 13 erano di lingua araba e 2 di lingua persiana.

Mentre i primi, pur comprendendo le domande poste dall'interprete, non hanno voluto fornire risposte univoche ed esaurienti sulla loro provenienza, gli altri due hanno dichiarato che il gruppo era entrato in Italia a bordo di un pullman proveniente dalla Grecia, manifestando l'intenzione di chiedere asilo politico, per il timore di subire nel loro Paese di origine ritorsioni da parte dell'organizzazione criminale che aveva organizzato il loro ingresso illegale.

Pertanto questi ultimi venivano invitati ad inoltrare la relativa istanza, mentre gli altri 13 curdi, i quali, oltre ad essersi dimostrati sempre reticenti nel fornire qualsiasi informazione sulla loro vicenda personale, non hanno mai espresso alcuna intenzione di presentare richiesta analoga, venivano imbarcati a Venezia su di una motonave diretta a Patrasso, ai sensi dell'articolo 5 dell'Accordo di riammissione sottoscritto con la Grecia il 30 aprile 1999.

Alla luce di quanto riferito dalla Questura di Padova non emergono violazioni, da parte della Questura stessa, delle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno in materia di procedure per l'applicazione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e della Convenzione di Du-

blino del 15 giugno 1990 (concernente la determinazione della competenza dell'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Comunità europea).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nelle ultime ore, in Medio Oriente, israeliani e palestinesi hanno accolto il piano proposto dal direttore della Cia George Tenet, per rafforzare il cessate il fuoco e rimettere in moto, dopo nove mesi di guerra, la trattativa di pace;

anche se da parte del leader palestinese Yasser Arafat, sono state espresse alcune riserve, l'accordo raggiunto ieri è un passo avanti che riaccende la speranza per la ripresa di quel processo di pace che, dopo decenni di guerre, nel 1991 ha preso avvio con il riconoscimento reciproco fra lo Stato di Israele e l'Autorità nazionale palestinese e l'insediamento di quest'ultima in alcuni territori;

i negoziati di pace di Camp David hanno per lungo tempo lasciato prefigurare un risultato storico che andava consolidato e tutelato. Sarebbe stato necessario un forte impegno politico della comunità internazionale affinché il processo di pace si completasse secondo i tempi e gli accordi sottoscritti. Sono proseguite, invece, le violazioni dei diritti umani, il terrorismo, l'uso della violenza e dell'arbitrio e sono sensibilmente peggiorate le condizioni di vita dei palestinesi;

il fragile accordo raggiunto ieri fa seguito a mesi di violenze, di occupazione militare e alla negazione, ai palestinesi, del diritto di costruire un proprio Stato indipendente, accanto a quello di Israele, pacifico e democratico, in grado di organizzare la propria economia interna ed internazionale, dove tutti, residenti e rifugiati, oggi dispersi nel mondo, possano finalmente vivere in pace; Gerusalemme capitale dei due Stati, deve essere una città aperta a tutti, rispettosa di ogni fede, simbolo della riconciliazione,

si chiede di sapere:

quale ruolo intenda svolgere il nostro Paese in questa delicata fase di trattativa per una ripresa del processo di pace sulla base delle risoluzioni dell'ONU;

come intenda esercitare ogni pressione possibile per mettere fine alla violenza, alle violazioni dei diritti umani e all'occupazione militare israeliana della Cisgiordania, e di Gaza, inclusa Gerusalemme Est, anche sollecitando analoghe iniziative dell'Unione europea, fino alla sospensione

dell'accordo di associazione tra l'Unione europea e Israele, così come sancito dal Parlamento europeo.

(4-00015)

(18 giugno 2001)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Per sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere e sollecitare a livello europeo e internazionale:

perché vengano fermati i tank israeliani che di nuovo cingono d'assedio e distruggono gli edifici del quartiere generale del Presidente dell'ANP;

perché venga inviata una forza internazionale di pace nei Territori a garanzia della sicurezza del popolo palestinese e del rispetto di un accordo di cessate il fuoco;

perché venga stabilito un tavolo di negoziato con la partecipazione anche dell'ONU, dell'Unione Europea, degli USA, della Russia, per raggiungere una soluzione politica in base al principio «due popoli-due Stati».

(4-02967)

(24 settembre 2002)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il presidente dell'Anp Yasser Arafat oggi a Roma incontrerà il Papa, rappresentanti istituzionali, politici italiani e domani il Presidente del Consiglio con cui parlerà del conflitto in Medio Oriente, a dieci mesi dalla rivolta palestinese dell'Intifada, e che nelle ultime ore ha visto nuovamente l'esercito israeliano uccidere e ad assediare i palestinesi fin dentro i luoghi di culto;

il Presidente del Consiglio ha ricordato in Aula al Senato la settimana scorsa che il vertice dei G8 ha chiesto a israeliani e palestinesi di «accettare gli osservatori internazionali... anche di una sola nazione» perché la situazione precipita;

che da tempo l'Autorità Nazionale Palestinese chiede la presenza di osservatori internazionali e dell'Onu, mentre gli israeliani non accettano alcuna presenza internazionale;

nel frattempo i palestinesi restano senza terra su cui vivere perché occupata militarmente, con milioni di profughi cacciati dal loro paese, senza Gerusalemme est come capitale come chiedono le risoluzioni delle Nazioni Unite, e ogni giorno sottoposti ad un assedio feroce che dura da mesi e che ormai mina la vita quotidiana,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover dare garanzia ad Arafat sull'invio di osservatori internazionali;

se non si reputi urgente sollecitare i Capi di Stato presenti al G8 affinché mettano in atto le loro risoluzioni il più presto possibile ed inviino gli osservatori internazionali.

(4-00290)

(1° agosto 2001)

RISPOSTA. (*) – Il Governo concorda pienamente con la necessità di fare ogni sforzo per mettere fine alla violenza, prevenire ulteriori evoluzioni del conflitto e favorire il Processo di Pace.

In tale contesto abbiamo pienamente condiviso la Risoluzione n. 1435 approvata il 24 settembre dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU su proposta dell'Unione europea, nella quale viene lanciato un appello per l'immediata cessazione di ogni forma di violenza, richiedendo da un lato l'interruzione delle azioni israeliane a danno delle infrastrutture palestinesi e, dall'altro, il rispetto degli impegni assunti da parte dell'Autorità Palestinese contro il terrorismo. Abbiamo più volte sottolineato il nostro sostegno all'opzione di dispiegare osservatori nei Territori (peraltro prevista anche nel piano a suo tempo presentato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan), con il consenso delle Parti, per consolidare il cessate il fuoco, verificando in maniera indipendente eventuali violazioni. L'Italia è pronta, ove richiesta, a fare la sua parte.

Al fine di massimizzare le possibilità di successo, l'azione diplomatica italiana si è sempre posta su un piano di estremo pragmatismo, operando per obiettivi limitati ma possibili e cercando l'indispensabile consenso di entrambe le Parti come unico metodo per una soluzione duratura. Questa linea è stata grandemente apprezzata sia dagli israeliani che dall'ANP, ed ha portato il nostro Paese ad essere uno tra i *leaders* degli sforzi tesi a risolvere la crisi.

Mentre ci si aspetta dal nuovo Governo palestinese, guidato dal Primo Ministro Abu Mazen, il completamento delle riforme in seno all'ANP, insieme alla condanna solenne del terrorismo e la lotta alle fazioni armate, sul piano internazionale è ormai imprescindibile dare rapida attuazione alla Road Map del Quartetto (Unione Europea, Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite); Washington appare decisa ad andare avanti con il percorso delineato nella Road Map, approvata peraltro negli ultimi giorni sia dal Governo dell'ANP sia dal Governo israeliano.

Questo Piano di Pace per la soluzione del conflitto israelo-palestinese ha come obiettivo finale, pienamente condiviso e sostenuto dal Governo italiano, il raggiungimento, attraverso fasi successive, di una Pace equa e duratura che si fondi sulle Risoluzioni e sui principi delle Nazioni Unite e che veda due popoli e due Stati coesistere fianco a fianco, nel rispetto del diritto palestinese all'autodeterminazione e di quello degli israeliani a vivere in pace e sicurezza. L'Unione europea, alla riunione informale di

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Elsinore, ha approvato il cammino in tre fasi che dovrebbe portare a questo risultato entro il 2005. Tale «Piano» è stato poi fatto proprio dal Quartetto dei mediatori internazionali durante la riunione di New York del 17 settembre scorso, incontrando il consenso delle due parti.

La versione definitiva del documento, elaborata di comune accordo dal Quartetto il 20 dicembre 2002, prevede, in una prima fase, la cessazione degli attentati terroristici, il completamento del processo di riforma democratica dell'Autorità Palestinese – inclusa l'adozione di una nuova Legge Fondamentale che introduca il «premierato» – la tenuta di elezioni legislative ed amministrative e il ritiro dell'Esercito israeliano sulle posizioni «pre-intifada» del settembre 2000.

La seconda fase contempla la creazione di uno Stato palestinese interinale con confini provvisori e l'avvio di negoziati – nell'ambito di una Conferenza Internazionale permanente – sull'assetto definitivo della regione.

Infine, nel biennio 2004-2005 si dovrebbero concludere i negoziati tra le Parti sulle questioni di Statuto Finale; dovrebbe essere firmato un Trattato che ponga fine anche al conflitto con Siria e Libano e si dovrebbero altresì normalizzare i rapporti israelo-arabi. Naturalmente, fermo restando l'impianto generale, i tempi di attuazione della «Road Map» dipenderanno dall'effettivo evolversi della situazione sul terreno.

Il Governo, come già avvenuto nei mesi scorsi, non mancherà comunque di informare puntualmente il Parlamento circa gli eventuali sviluppi che dovessero intervenire sia nell'attuazione delle singole fasi in cui si articola il Piano di Pace sia nella realizzazione dei suoi obiettivi di fondo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(29 maggio 2003)

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il Comune di Nocera Superiore, in provincia di Salerno, rientra in un comprensorio che, per quanto è dato riscontrare dall'ultima relazione approvata in data 24 ottobre 2000 dalla Commissione Antimafia, ricomprende una «area ad elevato radicamento criminale», mentre nella relazione di minoranza (proposta a suo tempo dal sen. Novi) l'agro sarnese-nocerino viene definito come «una vera e propria roccaforte della camorra campana»;

gli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura negli ultimi anni hanno certamente contribuito ad abbassare il livello di guardia di un tentativo di inquinamento criminale del territorio che non si è mai effettivamente interrotto;

a tal proposito, occorre registrare come nel territorio del Comune di Nocera Superiore, nell'ultimo anno, si è registrato un notevole incre-

mento della presenza criminale, probabilmente collegata ad alcuni «interessi» in materia urbanistica;

in particolare, proprio per «tutelare» questi interessi, sembrerebbe che alcuni consiglieri comunali dell'opposizione siano stati «indirettamente avvertiti» di non approfondire eccessivo impegno nell'esercizio della funzione di rappresentanza, forse per evitare che il disegno criminoso, legato ad insediamenti urbanistici, possa essere in qualche modo ostacolato;

il dato preoccupante, che conferma il quadro di sospetto, lo si rinviene nella circostanza (riferita da alcuni) che, ormai con una certa frequenza, in particolare dopo la nomina di alcuni nuovi assessori, esponenti della cosiddetta «malavita organizzata» frequentino la casa comunale,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

se questo «scenario inquietante e sospetto» non legittimi l'assoluta necessità di mettere in campo una forte iniziativa delle forze dell'ordine.

(4-02789)

(30 luglio 2002)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda la situazione generale dell'area territoriale interessata, effettivamente nell'agro sarnese-nocerino sono particolarmente attive varie consorterie criminali, spesso in conflitto tra loro: il clan Fezza, contrapposto al cosiddetto «gruppo dei Paganesi» capeggiato dal boss Sandro Contaldo; il clan Sorrentino, collegato con organizzazioni criminali napoletane; il clan Nocera, presente soprattutto nei territori di Angri, Scafati, S. Egidio del Monte Albino; mentre nella zona di Sarno ha assunto una posizione di forte rilievo il clan facente capo a Luigi Parlato, il quale ha spodestato il gruppo capeggiato da Aniello Serino, fortemente ridimensionato da arresti subiti.

L'ultimo periodo è stato caratterizzato dal ritorno di personaggi legati alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, con il reclutamento di soggetti in precedenza in contrasto tra loro, già appartenenti alla «Nuova Famiglia».

Gli indicatori statistici riferiti alla intera provincia di Salerno denotano, nel 2002, una crescita del numero complessivo dei delitti censiti pari a circa il 13 per cento (35.763 a fronte dei 31.442 dell'anno precedente); l'incremento ha riguardato soprattutto le rapine (563, a fronte delle 508 del 2001), le estorsioni (102 casi denunciati contro i 69 del 2001), gli incendi dolosi (172 casi contro 157), gli attentati dinamitardi e/o incendiari (26 episodi contro 16); risultano in calo, invece, le rapine alle banche e gli scippi.

Parallelamente cresce l'azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine: il numero delle persone denunciate nel 2002 ha avuto un incremento, rispetto all'anno precedente, di oltre il 40 per cento (15.116 persone rispetto a 10.790), mentre quello delle persone tratte in arresto è salito del 26,7 per cento (1.857 persone contro 1.465).

Nel 2002 sono stati arrestati otto pericolosi latitanti, mentre sono state deferite all'Autorità Giudiziaria 124 persone per associazione di tipo mafioso (+ 100 per cento rispetto al 2001) e sono state scoperte sei organizzazioni di tale tipo (+ 200 per cento); nei primi otto mesi del 2002 sono anche stati emessi quattro provvedimenti di sequestro di beni e tre di confisca nei confronti di aderenti alla «Nuova Famiglia».

Le persone deferite per estorsione sono salite a 122 (+ 34 per cento rispetto al 2001).

È aumentato, infine, di oltre il 20 per cento il numero delle persone identificate in occasione di posti di blocco o in altri servizi di polizia (755.212 contro le 626.222 persone del 2001) e di oltre il 31 per cento il numero delle autovetture controllate (513.917 contro 391.870).

Ciò detto, si assicura che l'impegno delle locali Forze dell'Ordine continuerà ad essere assiduo e puntuale e si informa, per quanto riguarda la situazione del Comune di Nocera Superiore, che il Prefetto di Salerno, con decreto in data 25 marzo 2003, è stato delegato dal Ministro dell'interno ad esercitare i poteri di accesso e di accertamento - previsti dall'articolo 1, comma 4, del decreto legge n. 629/1982, convertito dalla legge n. 726/1982 ed integrato dalla legge n. 486/1988 - nei confronti di quel Comune, proprio al fine di verificare se ricorrano pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Lo stesso Prefetto con proprio decreto, in data 8 aprile 2003, ha provveduto ad istituire la Commissione di accesso e di accertamento, ai sensi della normativa sopracitata, nei confronti dell'Amministrazione comunale di Nocera Superiore.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(28 maggio 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. - *Al Ministro dell'interno.* - Si chiede di sapere se non si ritenga di attuare entro l'anno in corso, a pena di decadenza, il pagamento dell'ultima rata del finanziamento previsto, per il biennio 2001-2002, dal comma 85 dell'articolo 145 della legge 23 dicembre 2000, n.388, volto a favorire la conclusione dell'*iter* di risarcimento ai lavoratori coatti della Germania nazista negli anni 1943-1945.

(4-03461)

(3 dicembre 2002)

RISPOSTA. - Con decreto del 17 dicembre dello scorso anno questo Ministero ha disposto l'impegno, per il decorso esercizio finanziario, di 509.090,59 euro, corrispondente all'importo del contributo da erogare per il 2002, ai sensi dell'articolo 145, comma 85, della legge finanziaria 2001, in favore dell'Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla Guerra di Liberazione (ANRP).

Si è dovuto, tuttavia, attendere l'emanazione – avvenuta in data 5 marzo 2003 – del decreto interministeriale di ripartizione dei fondi tra le varie associazioni interessate, prevista dall'articolo 40 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Il contributo è stato erogato in due soluzioni. La prima, a titolo di acconto, per un ammontare di 252.607,64 euro con decreto del 31 marzo 2003; la seconda, a saldo, pari a 256.482,95 euro con decreto del 9 maggio successivo.

Entrambi gli importi sono stati accreditati sul conto corrente bancario dell'Associazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(23 maggio 2003)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dal 1998 la Croce Rossa Italiana di Caltanissetta ha organizzato ed avviato, tra le prime esperienze in Italia, il Centro di permanenza temporanea ed assistenza di Pian del Lago per immigrati clandestini, rendendo possibile l'alloggiamento degli extracomunitari;

che negli anni 2000, 2001 e 2002 la Croce Rossa ha gestito e gestisce tuttora il centro di accoglienza in regime di convenzione;

che nei servizi di prima accoglienza ed assistenza a favore degli immigrati sono impiegati da quasi tre anni, per conto della Croce Rossa Italiana di Caltanissetta, 32 lavoratori con un'elevata professionalità;

che la convenzione tra la Prefettura di Caltanissetta e la Croce Rossa per l'affidamento della gestione del Centro di Pian del Lago scade il 31 dicembre 2002;

che il Ministero dell'interno non intende rinnovare la convenzione ma indire una gara d'appalto mirata all'ottenimento di offerte concorrenziali;

che con tale procedura non sono garantiti né la realizzazione di economie né *standard* qualitativi di servizio pari a quelli offerti dalla Croce Rossa Italiana che in particolare a Caltanissetta offre un servizio di elevata qualità a costi, tra i più contenuti in Italia, considerati congrui dal locale Ufficio del Territorio;

che peraltro non è previsto nella gara l'inserimento di alcuna clausola di garanzia per il passaggio diretto ed immediato del personale in servizio alla nuova eventuale associazione;

considerato:

che la situazione di crisi economica che caratterizza la Provincia di Caltanissetta renderebbe estremamente aleatorio un eventuale reinserimento in altra struttura dei predetti operatori;

che si rinunciarebbe ad un preziosissimo patrimonio di professionalità e andrebbe sprecato un ingente investimento fatto in questi anni in termini di formazione;

che si tratta di un centro di prima accoglienza particolare, dove gli operatori vivono a stretto contatto con gli immigrati, ospitati in un unico settore, senza alcuna barriera fisica di protezione;

che la gestione di una simile struttura richiede un rilevante bagaglio di esperienza e professionalità specifiche;

tenuto conto del fatto:

che il personale suddetto ha ottenuto, secondo il parere di tutte le istituzioni interessate, notevoli e positivi risultati sul piano dell'efficacia e dell'efficienza del servizio ed altresì è stata riconosciuta eccellente l'attività svolta dalla Croce Rossa Italiana di Caltanissetta dall'Associazione Medici senza Frontiere, organizzazione internazionale di soccorso e tutela dei diritti umani, che recentemente ha visitato i Centri di permanenza temporanea ed assistenza della Sicilia;

che nel Centro di permanenza temporanea ed assistenza di Pian del Lago non si sono mai verificati incidenti o episodi di violenza o rivolta che abbiano messo in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza probabilmente anche in relazione alle efficaci azioni di intermediazione intraprese dagli operatori della Croce Rossa in quelle situazioni in cui nascono conflittualità tra gli extracomunitari stessi o verso le forze di polizia che operano al Centro, al mantenimento di dignitose condizioni di vita all'interno della struttura di trattenimento ed alla risoluzione in tempi brevi delle numerose esigenze che la promiscuità di individui di nazionalità, usi, costumi e religioni diverse comporta;

che, essendo la Croce Rossa Italiana ente pubblico senza fine di lucro, e con riconosciuto prestigio, offre maggiori garanzie dal punto di vista della tutela dei diritti degli immigrati, della gestione del denaro pubblico e delle procedure di gare per le forniture di beni e servizi;

che, rispetto ai risultati dei servizi di ciascun centro, il Ministero potrebbe indire gare soltanto laddove non sia realizzato un rapporto positivo costi-benefici, evitando quindi di creare difficoltà nei centri che hanno garantito efficienza e funzionalità a costi compatibili,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di evitare l'esperimento di gare generalizzate indistintamente in tutto il territorio nazionale, garantendo invece la prosecuzione dei servizi affidati alla Croce Rossa Italiana, come a Caltanissetta, laddove l'esperienza ha dimostrato efficienza e funzionalità;

quali iniziative si intenda comunque assumere al fine di tutelare il personale in servizio presso il Centro di Caltanissetta.

(4-03449)

(28 novembre 2002)

RISPOSTA. – Si ritiene che le preoccupazioni manifestate dall'interrogante possono ormai essere considerate superate.

Infatti il competente Dipartimento del Ministero dell'interno, nell'intento di uniformare il più possibile su tutto il territorio nazionale i criteri per la gestione dei servizi nei Centri di permanenza temporanea e di assistenza, previsti dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998 e nei Centri di identificazione (già di accoglienza), previsti dall'articolo 2 del decreto-legge n. 451 del 1995, convertito dalla legge n. 563 del 1995, ha elaborato alcune linee guida e convenzioni – tipo recepite in una direttiva del Ministro dell'interno dell'8 gennaio 2003. L'atto di indirizzo, volto a razionalizzare le spese e a eliminare eventuali sprechi, lascia tuttavia ai Prefetti la scelta – sulla base di criteri ponderati e motivati – degli enti pubblici o privati che abbiano i requisiti di serietà, professionalità e affidabilità. Tali criteri sono assolutamente imprescindibili, anche se valutabili contestualmente ad altri profili quali l'economicità della gestione.

La direttiva contiene inoltre una espressa previsione in relazione alle specifiche esigenze di carattere occupazionale, evidenziate nell'atto di sindacato ispettivo, attraverso la raccomandazione ai Prefetti di inserire nelle convenzioni, qualora si tratti di nuovi enti stipulanti, espressa pattuizione a tutela del posto di lavoro per quanti già operino nelle strutture, anche previa acquisizione del parere dell'Ufficio del lavoro.

Tale orientamento è stato, peraltro, espressamente chiarito in una nota inviata al Prefetto di Caltanissetta, competente in merito alla gestione del Centro di permanenza temporanea e assistenza di Pian de Lago.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

RIPAMONTI, CORTIANA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

le auto di quasi tutto un turno di volanti della Polizia di Milano, circa trenta pattuglie, si sarebbero radunate nelle prime ore del 1° dicembre 2002 in Piazza Duomo a Milano per protestare contro la condanna di tre colleghi accusati di rapina ai danni di un cittadino extracomunitario;

la protesta avrebbe avuto riflessi e ripercussioni anche sul servizio telefonico della Questura. Per oltre un'ora i telefoni del centralino non avrebbero risposto alle chiamate abituali;

l'adunata di protesta delle auto blu nascerebbe dal profondo risentimento di molti poliziotti per la condanna, sancita dalla Cassazione, di tre colleghi accusati di rapina nei confronti di un cittadino nordafricano. La vicenda che ha portato alla condanna dei tre poliziotti risale al 19 marzo del 1996 quando nel corso di una ronda nella periferia di Milano gli agenti fermarono un cittadino extracomunitario per un controllo, ma senza riscontrare irregolarità. Il signor Ahmed Zarouali avrebbe protestato per essere stato fermato e per questo fu denunciato dai tre agenti per oltraggio a pubblico ufficiale. Alcuni giorni dopo gli agenti furono accusati di rapina

dallo stesso e finirono sotto processo. Il processo d'appello e la Cassazione hanno poi confermato la sentenza, ora passata in giudicato;

giovedì 28 novembre i tre poliziotti condannati, un sovrintendente e due vice – sovrintendenti, avevano indetto una conferenza stampa in cui avrebbero espresso la speranza di poter ottenere la revisione del processo;

il 2 dicembre 2002 sarebbe arrivato a Milano un ispettore, il Direttore dell'Ufficio centrale Ispettivo, Dr. Vincenzo Santoro, per capire perché trenta agenti delle volanti si siano riuniti in Piazza Duomo, interrompendo di fatto la tutela della sicurezza dei cittadini, al fine di giungere ad una più approfondita valutazione del comportamento degli agenti in agitazione ed accertare eventuali responsabilità;

la decisione di inviare un ispettore a Milano sarebbe stata presa dal Capo della Polizia, Dr. De Gennaro, dopo aver acquisito una prima relazione del Questore di Milano;

l'arrivo dell'ispettore non avrebbe persuaso gli operatori di polizia a ritornare a fare quelli che tecnicamente si chiamano «controlli d'iniziativa»; infatti nella serata del 3 dicembre 2002 il numero di interventi segnati sul mattinale era sceso a 186 quando la media giornaliera si aggira sui 340-350 ed a volte 400 interventi. Questo sarebbe l'effetto più visibile dello «sciopero bianco» che porterebbe le volanti ad intervenire soltanto su richiesta del 113,

si chiede di sapere:

se, pur riconoscendo alle Forze dell'Ordine il diritto di poter esprimere solidarietà, si possa considerare legittima l'interruzione del pubblico servizio effettuata dalle volanti a Milano;

se non si ritenga che essendo la Magistratura un organo costituzionale autonomo le sentenze di tale organo debbano essere accettate e non vadano alimentati conflitti tra gli organi costituzionali;

se alla luce di quanto in premessa non si ritenga opportuno rendere noti i risultati emersi dall'ispezione condotta dal Dr. Santoro a Milano atta a valutare il comportamento degli agenti in agitazione e ad accertare eventuali responsabilità.

(4-03523)

(10 dicembre 2002)

RISPOSTA. – L'atto di sindacato ispettivo presentato dall'onorevole interrogante fa riferimento alla condanna di tre Sovrintendenti della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Milano, a seguito di un episodio avvenuto il 19 marzo 1996, durante un ordinario controllo di identificazione di uno straniero.

Quest'ultimo, infatti, sporse denuncia nei confronti degli agenti, sostenendo di aver consegnato ad uno di essi il proprio portafogli, contenente i documenti di identità e denaro contante, e di aver constatato, alla restituzione, che mancavano banconote per circa 600 mila lire.

Anche lo straniero fu denunciato dal personale della pattuglia della Polizia di Stato per oltraggio a pubblico ufficiale.

Il 19 gennaio 2000 il Tribunale di Milano ha ritenuto i tre agenti reponsabili del reato di concorso in rapina con abuso dei poteri inerenti alla qualifica di agenti di pubblica sicurezza, e li ha condannati ciascuno alla pena di tre anni di reclusione ed al pagamento di un milione di lire di multa, nonché alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni.

Sulla base di tale pronuncia, e su proposta del Questore di Milano, i tre sono stati sospesi cautelatamente dal servizio, a decorrere dal mese di luglio 2000, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, n. 737 (recante «sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti»).

La sentenza di primo grado è stata confermata sia dalla Corte d'Appello di Milano (sentenza del 26 marzo 2001) sia dalla Corte di Cassazione (sentenza del 20 novembre 2002), che ha respinto il ricorso degli imputati rendendo definitiva la loro condanna.

In segno di solidarietà con i colleghi il 30 novembre, all'inizio del turno notturno, circa 40 addetti alle «volanti» hanno raggiunto Piazza Duomo dove hanno sostato per circa 20 minuti, esprimendo così la loro solidarietà nei confronti dei colleghi condannati, addetti al medesimo turno; si precisa che, di norma, ogni turno di «volante» vede impegnati circa 60 dipendenti.

L'episodio è stato oggetto di valutazione in occasione di una ispezione ministeriale presso la Questura di Milano, disposta dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno.

Dalle verifiche sinora effettuate non sono emersi disservizi dovuti alla manifestazione spontanea degli agenti poiché tutti gli equipaggi coinvolti, raggiunti da richieste di intervento della Centrale Operativa, hanno immediatamente abbandonato Piazza Duomo per svolgere il servizio nei punti della città rispettivamente indicati.

Per tale ragione, nei confronti degli agenti che hanno partecipato alla manifestazione, al momento non sono state avviate iniziative di carattere disciplinare, benché l'analisi dei fatti cui si è fatto cenno e dei comportamenti individuali del personale coinvolto non sia ancora compiutamente definita.

Nei mesi seguenti l'attività di istituto e, in particolare, i servizi di controllo del territorio sono proseguiti nella più assoluta normalità, né vi sono state altre iniziative analoghe.

A carico dei tre operatori condannati la Questura di Milano ha avviato il procedimento disciplinare che, per legge, deve essere instaurato entro 90 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza.

Tanto premesso, nella convinzione che valutazioni sul merito della sentenza di condanna non competano al Governo, si sottolinea che la stessa ha avuto il conforto di tre gradi di giudizio e che, anche nell'occasione, deve mantenersi un atteggiamento di rigoroso rispetto per l'operato della magistratura.

Ciò non si contrappone alla fiducia e alla vicinanza che il Governo esprime costantemente nei confronti degli operatori delle Forze di polizia, impegnati in un lavoro difficile e rischioso.

Più in generale il disagio espresso dagli agenti della Questura di Milano e dalle organizzazioni sindacali trova fondamento anche nel rischio di esposizione a ritorsioni, a denunce pretestuose ed altre iniziative giudiziarie rispetto alle quali la difesa degli appartenenti alle Forze dell'ordine può risultare complessa e gravosa.

Senza far venir meno principi giuridici comuni, sotto questo profilo potrebbero rivelarsi utili specifiche misure, anche di tutela legale, che permettano al personale in questione di operare in piena correttezza e con la necessaria serenità.

In considerazione di ciò, il nuovo contratto di lavoro del personale della Polizia di Stato relativo al quadriennio 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003, recepito con decreto del Presidente della Repubblica del giugno scorso, estendendo misure già previste a favore del personale imputato, consente di anticipare la somma di 2.500 euro per le spese legali anche agli ufficiali e agli agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria semplicemente indagati per fatti inerenti il servizio.

In occasione dello stesso rinnovo contrattuale, il Governo ha inoltre assunto uno specifico impegno per la semplificazione delle procedure per il rimborso delle spese legali relative a procedimenti giudiziari connessi all'attività di servizio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

RUVOLO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'agrumicoltura, settore portante per l'economia siciliana, è da tempo interessata da una pesante crisi aggravata dalle continue calamità atmosferiche;

a favore degli agrumicoltori sono stanziati i seguenti fondi mai erogati:

24.789.931,00 euro con la legge 423/98 (Piano Agrumi);

28.921.586,00 euro con l'articolo 129 della legge 388/2000 (finanziaria 2001);

per gli agrumicoltori siciliani le difficoltà si sono moltiplicate per la grave emergenza idrica che ha accentuato ancora di più le conseguenze della prolungata siccità degli ultimi mesi,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro delle politiche agricole e forestali ritenga di dover adottare per rimuovere gli ostacoli che

impediscono la definitiva erogazione delle somme impegnate per il «Piano Agrumicolo» e per il rilancio dell'intero comparto.

(4-04473)

(24 settembre 2002)

RISPOSTA. – Il quadro complessivo delle risorse assegnate al settore agrumicolo nel corso degli ultimi anni fa riferimento a due linee di finanziamento, la prima delle quali è la legge n. 423 del 1998, che assegnava risorse finanziarie al settore agrumicolo per un importo complessivo di 130 miliardi, di cui 70 miliardi per l'anno 1998 e 20 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi 1999-2000.

A tali importi si sono aggiunti ulteriori 20 miliardi con le leggi finanziarie del 2000 e del 2001, per un totale di 130 miliardi.

La legge prevedeva l'emanazione di un piano agrumicolo.

Il piano agrumicolo è stato approvato con delibera del 5 novembre 1999 e successive modifiche ed integrazioni con la seguente destinazione della spesa per singole attività:

ATTIVITÀ	IMPORTO (miliardi di lire)	ORGANISMO ATTUATORE
Monitoraggio dei mercati	6,3	ISMEA
Schedario agrumicolo	16	AGEA
Ricerca e sviluppo	16	Coordinamento assegnato all'Istituto di agrumicoltura di Acireale
Comunicazione e promozione	27	ISMEA
Assistenza tecnica e monitoraggio	3	INEA
La creazione e il potenziamento dei Consorzi dei prodotti DOP e IGP (non sono al momento pervenute richieste all'Amministrazione)	1,5	Consorzi
Sostegno ai piani integrati d'intervento delle OP	60,2	OP
TOTALE . . .	130	

Tali azioni sono state approvate dall'Unione europea, ad eccezione di quella relativa al «Sostegno ai piani integrati e intervento delle Organizzazioni di Prodotto (O.P.)» per l'importo di 60,2 miliardi, in quanto considerata aiuto di Stato ed incompatibile con la normativa comunitaria.

Pertanto, con delibera del CIPE del 3 maggio 2003, è stato richiesto di modificare la destinazione del richiamato importo di 60,2 miliardi, assegnando alle Regioni lire 48,2 miliardi per la riconversione varietale, anche attraverso lo spianamento, ed alle O.P. il residuo importo di lire 12 miliardi per l'attuazione di una serie di interventi.

La seconda linea di finanziamento fa riferimento alla legge n. 388 del 2000 che, all' articolo 129, destina al settore agrumicolo lire 56 miliardi, di cui 6 miliardi per l'anno 2001, 25 miliardi per l'anno 2002 e 25 miliardi per l'anno 2003.

Ai fini dell'attuazione è stato predisposto un decreto ministeriale in attuazione di uno specifico ordine del giorno approvato dalla Camera.

Il decreto è stato sottoposto all'attenzione dell'Unione europea.

La Commissione dell'Unione europea ha ripetutamente chiesto informazioni complementari. In particolare, la contestazione principale degli Uffici della Commissione riguarda l'aspetto relativo ai motivi che hanno determinato la crisi di mercato, poiché quando questa non è dovuta a fatti eccezionali – quali calamità, sommosse, eccetera – non è possibile prevedere aiuti per il settore in crisi.

Alla luce di tutto ciò si è ritenuto di dover destinare ad interventi strutturali le risorse finanziarie relative all'anno 2001 ed all'anno 2002 per l'importo di 31 miliardi di vecchie lire, in aumento allo stanziamento di 48,2 miliardi di vecchie lire previsto dal piano agrumicolo.

Il complesso delle misure dichiarate inizialmente non ammissibili o sulle quali la Commissione europea aveva chiesto informazioni complementari, a seguito delle modifiche apportate e dei chiarimenti forniti, ha ricevuto parere favorevole con nota del 5 febbraio 2003, già notificata alle regioni.

Di conseguenza si sono resi utilizzabili da parte delle regioni i 48,2 miliardi provenienti dal «Piano agrumicolo» (legge 423/98) ed i 31 miliardi stanziati per gli anni 2001 e 2002 dalla legge n. 388 del 2000, destinati alla riconversione varietale anche attraverso lo spianamento ed agli interventi strutturali; per un totale di 79,2 miliardi, già trasferiti alle regioni interessate.

Analogamente si sono resi utilizzabili i 12 miliardi di lire, destinati ad azioni delle organizzazioni dei produttori, che sono stati già impegnati.

Allo stato attuale, pur se il Piano agrumi registra un notevole ritardo, alla luce delle autorizzazioni comunitarie intervenute si ritiene che le azioni previste possano essere tutte attivate.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(26 maggio 2003)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:
nel mese di dicembre la trasmissione «Domenica In» aveva previsto la partecipazione della stagista Monica Lewinsky;

che la stessa Lewinsky era regolarmente arrivata in Italia, con volo in *business class* da New York, in compagnia di un paio di *body guard*;

che per l'organizzazione legata al suo compenso ed alle spese organizzative connesse alla sua partecipazione sono stati stanziati 60.876 euro (43.350 per il compenso, 14.664 per biglietti aerei, 2.862 per le spese di pernottamento);

che tale cifra è stata comunque sborsata dalla RAI, anche rispetto a quanto disposto dalla legge (articolo 2227 del codice civile) a seguito del recesso unilaterale del contratto da parte della stessa RAI;

che la Lewinsky, a seguito di contrasti interni alla RAI, non è mai andata in video, né ha registrato nemmeno un minuto di trasmissione,

si chiede di sapere:

a chi siano addebitabili tali limiti organizzativi;

se, dopo l'individuazione dei responsabili, sia prevista da parte della RAI una rivendicazione del danno patrimoniale determinatosi, danno patrimoniale che non può certamente restare a carico degli utenti;

quali iniziative si intenda intraprendere per evitare i significativi sprechi di bilancio registratisi, in questo ed in altri casi, all'interno della RAI.

(4-03900)

(18 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che gli aspetti concernenti la gestione aziendale della società RAI, nonché il contenuto programmatico delle trasmissioni radiotelevisive, esulano dalle competenze del Governo.

Tali materie rientrano, infatti, nelle competenze del Consiglio di amministrazione della società, che opera tenendo conto delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato di interessare la predetta RAI, la quale ha comunicato che la proposta di invitare alla trasmissione «Domenica in» la sig.ra Monica Lewinsky è stata fatta, nell'ambito dell'autonomia gestionale dei direttori di rete, da RAI uno; in un secondo momento anche i curatori del programma «Porta a porta» hanno manifestato interesse ad una partecipazione della suddetta ospite per una serata da allestire allo scopo.

Tuttavia, per ragioni di coerenza con la linea editoriale applicata dal Consiglio di amministrazione, la medesima RAI ha successivamente ritenuto di rinunciare alla presenza dell'interessata ed ha espresso l'avviso che per la circostanza riguardante il pagamento del compenso pattuito – come previsto dall'art. 2227 del codice civile nei casi di recesso unilate-

rale – non vi è alcun responsabile al quale richiedere il risarcimento dei danni.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(27 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso:

che da alcuni anni è stato introdotto, anche nella Pubblica Amministrazione, l'istituto del *part-time*;

che l'introduzione di detto istituto ha creato, in alcune realtà lavorative, disservizi e sperequazioni in quanto i carichi di lavoro, non sempre differibili, ricadono sul personale che lavora a tempo pieno;

che nella concessione del *part-time* non vengono rispettati i criteri quantitativi e non si provvede alle dovute sostituzioni;

che la maggior parte dei dipendenti chiede il *part-time* nei mesi estivi e tale richiesta precede o segue le ferie;

che inoltre accade anche che il personale che ha optato per il *part-time* venga autorizzato a fornire prestazioni di lavoro straordinario o con stratagemmi vari è presente sul posto di lavoro anche quando non deve esserci;

che per pagare queste presenze si attinge ai fondi destinati al lavoro straordinario, sottraendo tali somme a chi è sempre presente e che, per i maggiori carichi di lavoro, è costretto a prestare servizio oltre l'orario ordinario senza percepire alcun emolumento per la esiguità dei fondi destinati alla retribuzione del lavoro straordinario;

rilevato che vi è bisogno di un chiarimento su tutto quanto è inerente al lavoro *part-time* nella Pubblica Amministrazione,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere il problema in argomento.

(4-02894)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – La disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale per il personale delle pubbliche amministrazioni è stata dettata prevalentemente dalle leggi finanziarie per il 1997 (legge n. 662/1996), per il 1998 (legge n. 449/97), per il 2000 (legge n. 488/1999) nonché dalla legge n. 140/1997, quest'ultima relativa specificamente al regime delle incompatibilità, all'iscrizione agli albi per l'esercizio di attività professionali e alla trasformazione del rapporto. Infine, con il decreto legislativo n. 61 del 2000, sono state dettate delle disposizioni generali in materia di lavoro a tempo parziale, in attuazione della direttiva 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES, prevedendone l'estensione anche alle pubbliche ammi-

nistrazioni, con la salvaguardia della regolamentazione contenuta nelle citate fonti legislative. La materia, inoltre, è stata sviluppata dalla contrattazione collettiva di comparto.

In base al complesso normativo appena richiamato il ricorso al tempo parziale deriva principalmente da una scelta del lavoratore, interessato all'orario ridotto per motivi personali o per svolgere una seconda attività.

Si distingue, fra tre tipologie di rapporto parziale, a seconda dell'articolazione dell'orario: orizzontale, verticale e misto. Per rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo orizzontale si intende quello in cui la riduzione di orario è operata rispetto all'orario di lavoro giornaliero ordinario. Per rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale si intende quello in cui l'attività lavorativa è svolta a tempo pieno, ma limitatamente a periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno. Il rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo misto consiste in una combinazione fra le due modalità, orizzontale e verticale, attraverso la pattuizione di clausole elastiche.

Gli aspetti relativi al rapporto di lavoro a tempo parziale che vengono segnalati come critici dall'onorevole interrogante riguardano specificamente il periodo di astensione dal lavoro a tempo parziale verticale che, secondo quanto affermato, si concentrerebbe nei mesi estivi consecutivamente ai periodi di ferie, e la possibilità di svolgimento di prestazioni di lavoro oltre l'orario pattuito.

Per quanto concerne il primo profilo, innanzitutto, va segnalato che l'accesso al regime del tempo parziale non è libero ed illimitato, ma le amministrazioni debbono rispettare determinati contingenti indicati in percentuale dalla legge (legge n. 724/1994) e dai contratti collettivi. Pertanto l'amministrazione è tenuta a rifiutare eventuali richieste di trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale eccedenti i contingenti in questione. In secondo luogo, al fine di contemperare le esigenze organizzative dell'amministrazione con l'interesse dei dipendenti alla trasformazione del rapporto, l'art. 1, comma 58, della legge n. 662 del 1996 accorda all'amministrazione la possibilità di differire la trasformazione per un periodo non superiore ai sei mesi; tale disciplina è stata recepita dai contratti collettivi di comparto. Pertanto, per far fronte alla copertura del periodo estivo, nel caso di richiesta di trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale verticale con svolgimento della prestazione lavorativa soltanto nei mesi invernali, l'amministrazione ha la possibilità di esercitare il differimento. Il differimento, quindi, è attualmente lo strumento a disposizione del datore di lavoro pubblico per riorganizzare l'utilizzo delle risorse umane, pianificando l'acquisizione di nuovo personale in mobilità o attraverso nuove assunzioni ovvero trasferendo dipendenti in precedenza addetti ad altre mansioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, e cioè la possibilità anche per i dipendenti con regime di lavoro a tempo parziale di effettuare prestazioni lavorative oltre l'orario pattuito, tale facoltà è riconosciuta in via generale dal decreto legislativo n. 61 del 2000, successivamente modificato dal decreto legislativo n. 100 del 2001. In particolare è previsto lo svolgi-

mento dello straordinario per i dipendenti con rapporto di lavoro a tempo parziale verticale e il lavoro supplementare per i dipendenti con rapporto di lavoro a tempo parziale orizzontale. Questa possibilità, tuttavia, non rappresenta una peculiarità del settore pubblico, ma ha carattere generale; una sua limitazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, pertanto, creerebbe disparità di trattamento difficilmente giustificabili.

Ad ogni modo, considerato il carattere relativamente innovativo della disciplina del tempo parziale per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e il notevole impatto sull'organizzazione del lavoro che la diffusione di questo strumento comporta, il Dipartimento della funzione pubblica ha preso l'iniziativa di avviare un'indagine sull'applicazione delle diverse forme flessibili di lavoro nella pubblica amministrazione, all'esito della quale risulteranno più chiari l'uso e l'impatto anche del rapporto di lavoro a tempo parziale, con la conseguente possibilità di individuare strumenti correttivi ove dall'indagine dovessero emergere particolari criticità.

Il Ministro per la funzione pubblica

MAZZELLA

(20 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante il 22 gennaio 2002 presentò un atto ispettivo sul problema dei Vigili del Fuoco in provincia di Brindisi, chiedendo l'aumento degli organici per la sede provinciale di Brindisi e per i distaccamenti di Francavilla Fontana e di Ostuni, nonché l'istituzione di un altro distaccamento a Fasano;

che il 6 maggio il Sottosegretario per l'interno, On. Balocchi, rispose sostenendo che al momento era stata programmata per la regione Puglia l'attivazione dei Distaccamenti di Molfetta, Monopoli, Martina Franca e Vico del Gargano, che rientravano nei criteri di priorità, mentre Fasano non aveva queste caratteristiche. Il Sottosegretario aggiungeva che il problema della carenza di organico sarebbe stato superato «a seguito della mobilità nazionale e dei concorsi per passaggio di profilo»;

rilevato che, invece, gli eventi alluvionali delle settimane e dei mesi scorsi hanno dimostrato, ancora una volta, che è urgente l'adeguamento dell'organico ed anche l'istituzione di un Distaccamento a Fasano per le particolari caratteristiche di quel territorio e di quello dei Comuni vicini,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-03007)

(25 settembre 2002)

RISPOSTA. – Le leggi 10 agosto 2000, n. 246, e 21 marzo 2001, n. 75, hanno disposto limitati incrementi degli organici del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Tali incrementi hanno consentito per il momento di venire incontro alle esigenze di quei comuni che rivestivano carattere di priorità, fra i quali non figura il Comune di Fasano.

Attualmente tale comune è servito dai distaccamenti di Ostuni e Martina Franca. Compatibilmente con le dotazioni organiche è prevista l'istituzione di un nuovo distaccamento a Monopoli che potrà servire in tempi ancora più brevi il comune di Fasano.

Questa Amministrazione intende, tuttavia, provvedere al più presto alla riqualificazione delle sedi di servizio del Corpo in relazione all'incremento di rischio del territorio non appena un consistente incremento di organico ne consentirà la realizzazione.

Una conferma della particolare attenzione riservata ai vigili del fuoco è testimoniata dalla recente direttiva generale per l'attività amministrativa per il 2003, adottata dal ministro Pisanu il 17 marzo 2003, che prevede, tra gli obiettivi strategici, il potenziamento organizzativo e tecnico-logistico del Corpo nazionale e individua una serie di obiettivi operativi, tra i quali in particolare: l'incremento dell'organico e l'attuazione dei piani di assunzione previsti dalla legge finanziaria per il 2003, anche attraverso la redistribuzione delle professionalità e i processi di riqualificazione; il potenziamento dell'ammodernamento del parco automezzi dei vigili del fuoco; il potenziamento del sistema delle comunicazioni di soccorso.

La legge finanziaria infatti (articolo 34, comma 7, della legge n. 289 del 2002) ha previsto un incremento della dotazione organica del Corpo di 230 unità. A questo aumento si provvederà per il 75 per cento attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso a 184 posti di vigile del fuoco, e per il restante 25 per cento a quella del concorso a 173 posti, riservato ai vigili volontari.

Oltre a questo intervento sarà possibile procedere all'assunzione di un ulteriore contingente di personale ai sensi dell'articolo 34, commi 5 e 6, della legge finanziaria per il 2003.

La disposizione in questione consente, infatti, alle Amministrazioni dello Stato – per effettive, motivate e indilazionabili esigenze di servizio – di assumere personale, nel limite di un contingente complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda a regime pari a 220 milioni di euro, immettendo con priorità in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali proprio il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(23 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:
che a Brindisi la mattina del 7 dicembre 2002 si è svolta una manifestazione di studenti di sinistra;
che un corteo ha attraversato Corso Garibaldi;

che è stato consentito che detto corteo si fermasse per 5 minuti sotto la Federazione di Alleanza Nazionale, ubicata al n. 30 di detto Corso;

che sono state pronunciate ingiurie e minacce di morte nei confronti di Alleanza Nazionale e dei suoi dirigenti a cominciare dal suo Presidente Gianfranco Fini;

che tutto ciò è assolutamente inconcepibile e intollerabile e che non si comprende l'atteggiamento di chi, tra le forze dell'ordine, ha consentito che ciò avvenisse;

che analoghi fatti sono avvenuti nei mesi scorsi sia nei confronti della Federazione che di Circoli di Alleanza Nazionale,

chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per accertare le responsabilità e per prevenire il ripetersi di simili fatti.

(4-03528)

(10 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Brindisi si comunica che in data 7 dicembre 2002 si è svolta a Brindisi una manifestazione organizzata da studenti aderenti al «Gruppo Autonomo Studentesco – G.A.S.», movimento spontaneo sorto di recente nella città, contro la paventata guerra all'Iraq.

Il corteo, al quale hanno partecipato circa 500 studenti delle locali scuole superiori, nonché noti attivisti dei movimenti antagonisti brindisini, si è snodato regolarmente lungo il percorso autorizzato dalla Questura senza che venissero violate le prescrizioni imposte.

I manifestanti, giunti in via Garibaldi, all'altezza dell'ingresso della sede di Alleanza Nazionale, hanno sostato per circa due minuti scandendo *slogan*, ma senza accennare ad alcun tentativo di ingresso nell'immobile.

La sede politica era, comunque, adeguatamente presidiata da personale della Polizia di Stato.

Durante la manifestazione non si sono registrate turbative all'ordine pubblico tali da richiedere l'intervento delle Forze di Polizia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

TESSITORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Segreteria londinese di Amnesty International ha promosso una «urgent action» a proposito del caso dell'ingegnere siriano Said al-Sakhri e della sua famiglia;

da tale notizia risulta che il suddetto ingegnere, in compagnia della moglie e dei figli, rispettivamente di 9, 6 e 2 anni, è stato trattenuto presso un aeroporto italiano per 5 giorni, dopo aver richiesto asilo politico, ed è stato infine accompagnato a Damasco sotto scorta di agenti italiani;

l'ing. Said al-Sakhri transitava in Italia in viaggio da Baghdad al Marocco e che egli risulta condannato a morte in Siria, perché accusato in patria di appartenere a un movimento illegale, la cui ala armata era rimasta coinvolta, alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80, in scontri armati con le forze di sicurezza siriane;

dallo scorso 28 novembre non si ha più notizia dell'ing. Said al-Sakhri e della sua famiglia,

l'interrogante, senza voler interferire circa la fondatezza e la natura dell'accusa rivolta al suddetto ingegnere siriano, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire informazioni precise in merito alle notizie riportate, tenendo conto dell'affermazione di Amnesty International, secondo cui il rimpatrio forzato sarebbe una violazione dei diritti umani, poiché l'Italia ha sottoscritto il principio del non respingimento di una persona in un paese ove sia prevista la pena di morte.

(4-03550)

(12 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Dalle prime verifiche immediatamente disposte dal Ministero dell'interno è stato possibile escludere che il cittadino siriano Mohamed Alsaïri abbia mai presentato alcuna domanda d'asilo.

Si è verificato, altresì, che le procedure adottate per il controllo e il respingimento del suo nucleo familiare, così come confermato anche dal Direttore del Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, immediatamente inviato sul posto, sono state pienamente rispondenti alle norme vigenti.

Il personale dell'Ufficio di Polizia di Frontiera presso l'Aeroporto di Malpensa, il 23 novembre 2002, procedeva al controllo dell'ing. Alsaïri, della moglie e dei loro quattro figli, tutti giunti in quell'aeroporto con volo Alitalia proveniente da Amman.

I componenti del nucleo familiare in questione esibivano nella circostanza passaporti siriani che il personale di polizia ha ritenuto opportuno fotocopiare in quanto la tratta Amman-Malpensa-Casablanca, per la quale gli stessi erano in possesso di regolari titoli di viaggio, è a rischio di immigrazione clandestina a causa dell'esenzione del visto che vige tra Giordania e Marocco.

Un successivo controllo da parte degli stessi organi di polizia, espletato dopo che il volo per Casablanca era partito, trovava, però, la famiglia siriana priva di documenti di viaggio.

Tale comportamento è apparso così conforme a quello tenuto da altri extracomunitari che, nel tentativo di entrare clandestinamente in area Schengen, si disfanò in sala transito dei documenti di viaggio della prima tratta per entrare in possesso di altri documenti falsi, ma idonei ad attraversare la frontiera per raggiungere la loro destinazione finale, ciò consentendo, peraltro, di evitare l'eventuale rimpatrio.

Nei confronti dei citati stranieri veniva quindi adottato un provvedimento di respingimento in Giordania, paese di provenienza, da effettuarsi

con volo Alitalia, in partenza il 26 novembre, diretto ad Amman da dove erano giunti.

Tuttavia gli stranieri rifiutavano tale imbarco e le autorità giordane manifestavano la loro indisponibilità ad accogliere la famiglia siriana.

Gli uffici di polizia di frontiera organizzavano allora il servizio di scorta per il rimpatrio in Siria, paese d'origine, avvenuto il successivo 28 novembre.

Come già detto, nessuna dichiarazione diretta a richiedere asilo è stata mai manifestata né agli operatori di polizia né agli addetti allo scalo e, quando sono stati imbarcati nuovamente per la Siria, non è stata espressa alcuna protesta né dal capofamiglia né dagli altri componenti.

D'altra parte si ritiene opportuno aggiungere che presso l'aeroporto di Malpensa, accanto alla zona controllo passaporti, è presente un apposito ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che non risulta essere stato interessato al riguardo.

Lo svolgimento dei fatti, così come sono stati accertati, e il comportamento tenuto nella circostanza dalle forze dell'ordine inducono, pertanto, a ribadire che nella vicenda segnalata non vi è stata alcuna violazione dei diritti umani da parte delle autorità di polizia italiane.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(27 maggio 2003)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la regione Abruzzo nell'anno in corso è stata colpita da eccezionali e violentissime avversità atmosferiche con ingentissimi danni al territorio, alle infrastrutture e, fra le attività produttive, in particolar modo all'agricoltura;

il Senato della Repubblica nelle settimane scorse ha approvato un ordine del giorno, presentato dal senatore Giuseppe Specchia, dallo scrivente e dal gruppo di Alleanza Nazionale, che impegna il Governo ad adottare conseguenti provvedimenti per venire incontro agli agricoltori;

nei giorni scorsi un anomalo (per la stagione in corso) abbassamento della temperatura, unitamente ad improvvise precipitazioni nevose, ha colpito l'Abruzzo ed in particolare la provincia di Chieti, con danni gravissimi alle colture orticole, frutticole e viticole, tanto che la Coldiretti ha stimato che sia a rischio almeno il 50% del raccolto,

si chiede di sapere:

se si ritenga necessario avviare tutte le procedure per la dichiarazione di stato di calamità;

se si intenda adottare provvedimenti particolari per gli agricoltori abruzzesi;

quali altre urgenti iniziative intenda adottare il Governo per fare fronte alla situazione.

(4-04361)

(10 aprile 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate nell'interrogazione in oggetto si fa presente che, per le gelate della prima decade del mese di aprile di quest'anno in provincia di Chieti, potranno essere attivati gli interventi del Fondo di solidarietà nazionale qualora gli organi tecnici della Regione accertino danni sulla produzione lorda vendibile delle aziende agricole delle aree colpite non inferiori al 35 per cento.

Attualmente la Regione Abruzzo, territorialmente competente, non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si assicura che non appena perverranno le proposte regionali, nei termini e con le modalità prescritte di cui al decreto-legge 13 settembre 2002 n. 200, convertito dalla legge 13 novembre 2002, n. 256, il Ministero provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(15 maggio 2003)
